Spiccioli

«C'era una donna di natura austera e grave, assai nobile, creata per l'effusione del cuore e della preghiera. Il caso le diede per marito un uomo buono, ma leggero, indifferente, poco rispettoso di quelle sfumature e di quelle raffinatezze che tormentano le anime troppo delicate. Essi formarono una coppia di per se stessa neutra: niente di profondo nè di intimo li riuniva. Essi non ebbero mai una conversazione che superasse i fatti diversi della vita quotidiana. Tutto, di lui, irritava la sua compagna; tutto, di lei, gli restava incomprensibile. Trascorse via così un'esistenza banale e doppiamente solitaria. Poi l'uomo morì. La moglie fece allora un inventario del suo passato. Ella trovò in un cartone per cappelli la corona dei fiori d'arancio e il velo delle sue nozze. Non voleva conservarli e le seccava di perderli. Allora, decise di bruciarli: si era al principio dell'inverno. E questi pallidi oggetti, simboli della più fredda unione, svegliando la brace del focolare, diedero fuoco al camino». (*E. Jaloux*).

* *

Oh, maggiore sensibilità dei nostri nonni! Quando salì in alto quel palloncino pieno di aria, chiamato «mongolfiera», Vincenzo Monti scriveva:

«Il gran prodigio immobili
i riguardanti lassò.
E di terrore un palpito
in ogni cuor trapassò».

Terrore = forte commozione dell'animo, per grande paura che sgomenta e fa tremare (*Palazzi*). Da quella mammina modesta e innocente, derivarono infatti gli aeroplani da bombardamento. E peggio ancora.

* *

Ebbe a dire Napoleone I che l'uomo ha diritto di disporre del proprio corpo, cioè di uccidersi, pur soggiungendo che, in qualsiasi momento venga presa una risoluzione così radicale «*è sempre troppo presto*». Edmondo Desmicis racconta che lui ragazzino e la cuginetta Lena s'erano decisi al passo estremo:

«E giurammo piangendo: doma-
[ni si morrà;
. . . .
Ma il dì seguente, giorno di un
[santo di famiglia
al «Caffè Grande» insieme la mam-
[ma ci menò.
E davanti a un gelato di crema al-
[la vainiglia
il disperato orrendo pensier si di-
[leguò.

* *

In un volume sul *Parco del Gran Paradiso* (autore Samivel, ed. Hachette, Parigi) si parla, naturalmente, di stambecchi. Lo stambecco è la vera capra selvatica mentre il camoscio che passa per tale è probabilmente un incrocio fra capra selvatica ed antilope. Lo stambecco sembra più intelligente del camoscio, animale «trepidante, sempre in allarme, soggetto al panico ad ogni proposito e fuori proposito. Lo stambecco, invece, prima di agire, riflette visibilmente e cessa dall'emozionarsi non appena si rende conto che il visitatore non ha intenzioni aggressive. Allora, esso si accontenta di mantenere educatamente ma fermamente le sue distanze...». Ad una di queste distanze, un gruppo di stambecchi si lasciò fotografare e, affinché le fotografie risultassero più colorite, fu abbozzato persino un combattimento fra maschi, quantunque fuori tempo: i maschi si azzuffano soltanto in periodo d'amore, e quello non era uno. Dopo di che, il gruppo scomparve. Allora, l'autore si accorse di nuova presenza. «A una certa distanza, in piena roccia, si arrampicava un maschio solitario, dalle corna formidabili, zoppicando basso e un po' asmatico. Esso era ben noto alle guide che lo chiamavano *il filosofo*».

* *

Piccole curiosità:

* Al tempo dei Faraoni, le Egiziane si dipingevano il giro degli occhi e le sopracciglia con un decotto di uova di formica.

* Hanno calcolato che Don Giovanni ebbe 2 mila 65 amanti, così suddivise: 1003 in Spagna; 640 in Italia; 231 in Germania, 100 in Francia; 91 in Turchia ma sembra che il calcolo sia molto incompleto.

* In *Troilo e Cressida* di Shakespeare (Atto II, 2) Ettore discute con i suoi fratelli Paride e Troilo sulla convenienza di trattenere Elena oppure restituirla al suo legittimo proprietario. A un certo momento egli dice: «Tutt'e due avete parlato bene sulla questione in litigio, avete ben commentato, quantunque superficialmente: voi somigliate molto a quei giovani che *Aristotile* giudicava incapaci di intendere la filosofia morale...». E' molto difficile che Ettore abbia mai potuto parlare così: Aristotile (384-322 a. C.) visse da sei a sette secoli dopo Ettore.

* Chiudere la radio se suona jazz mentre state mangiando. La musica violenta diminuisce la secrezione della saliva e dei succhi gastrici.

* *

Nadina Tellier sussultò.

— Come! — ella fece. — Egli ha osato? Non passerà così, perbacco!

Un'ora dopo il suo collega inglese Donald Zec era seduto in una poltrona dell'appartamento di Nadina.

— Voi — fece lei, così severamente come la sua apparenza glielo permette — mi avete trattata da *Signorina strep-tease*?

— Difatti — rispose Zec.

— Ciò non mi piace. E' da gran tempo che io l'ho finita con lo spogliarello. Io giro attualmente un film assai serio...

— Ah! — fece Zec. — E qual era l'ultima scena che avete girato?

— Umh... ebbene... la scena del bagno.

— Ditemi tutto!

— L'acqua era calda — rispose Nadina evasivamente.

— Che cosa portavate voi nel vostro bagno?

— E voi, nel vostro?

— Ma io non mi filmo nel mio bagno...

— Benissimo — brontolò Nadina. — Poiché ciò v'interessa, io portavo delle bolle di sapone nella versione inglese e niente nella versione francese... (*Paris-Presse*).

Antonio Antonucci

L'attore del cinema americano Charles Coburn, di 82 anni, posa con la moglie, la signora Winifred Jean Clement, dopo le nozze celebrate a Las Vegas. La Clement è vedova del famoso basso Natzka, del Metropolitan di New York (Telefoto)

L'UMORISTA DICE LA SUA

Nessuno vuol chiudere un occhio (ma spesso si chiudono tutti e due)

I regolamenti devono essere rigorosamente applicati, oppure si potrebbero anche applicare con una certa elasticità? Voglio dire: un vigile urbano deve agire con la mentalità del robot, oppure può usare il suo cervello personale ed esaminare il caso dal punto di vista, oltre che pratico e attraverso la lente del regolamento, anche umano e con un certo margine di comprensione?

Non è facile far rispettare i regolamenti in città come le nostre, con della popolazione come quella delle nostre città, con delle macchine come le nostre che scappano dappertutto e difficilmente si riesce a tenerle a freno.

Bisogna che i vigili si diano un gran da fare: sono pochi e la città è grande, e il loro compito è quello di tenere la circolazione agile e svelta, di non permettere che si formino ingorghi, di fare in modo che tutto fili alla perfezione.

In una città in tutte le strade, in tutte le ore del giorno e della notte, gli automobilisti si danno da fare per infrangere i regolamenti mentre le contravvenzioni sono molto limitate rispetto al numero delle infrazioni, ma in certi casi, l'infrazione al regolamento non solo non reca danno alla circolazione ma si rende addirittura necessaria per agevolare la circolazione stessa, mentre in altri casi, applicare la contravvenzione significa intralciare la circolazione.

Vi sono dei casi in cui i vigili applicano la contravvenzione ad automobilisti che rispettano alla lettera il regolamento, mentre non applicano la contravvenzione a quelli che non lo rispettano.

Faccio un esempio. Su una strada a traffico intenso, divisa nel mezzo dalla striscia bianca, una lunghissima colonna di automobili, procede tutta spostata sulla sinistra, nel centro della strada, perchè è noto che ognuno di noi, a bordo di un'automobile, crede di essere il più veloce, perciò ci spostiamo nel centro della strada con la idea di superare le altre macchine che ci precedono. Ma siccome anche le macchine che ci precedono hanno la stessa intenzione, superarsi è impossibile. La colonna procede dunque tutta spostata al centro della strada, a una media che non supera i venticinque, trenta chilometri all'ora, lasciando completamente libero lo spazio di destra.

Se una macchina si sposta sulla destra e supera tutte le macchine che ha sulla sinistra procedendo ad una velocità di circa quaranta chilometri all'ora, a chi deve essere applicata la contravvenzione?

Il codice stradale dice che è vietato superare le automobili sulla destra, e il vigile applica il regolamento alla lettera in questo senso, fermando l'automobilista che supera a destra.

Ma il codice dice anche un'altra cosa: dice che le automobili devono tenere rigorosamente la destra, e così se il vigile dovesse applicare rigorosamente il regolamento, dovrebbe fermare tutte le automobili che procedono sulla sinistra e applicare a tutte la contravvenzione.

Secondo me, l'automobilista che in questo caso marcia sulla destra a non più di quaranta chilometri all'ora, rispetta il regolamento alla lettera e viene multato, mentre le centinaia di macchine che camminano sulla sinistra infrangono il regolamento e non vengono multate.

Anche perchè se dovessero essere multati tutti gli automobilisti che procedono in colonna sulla sinistra, si formerebbe un tale groviglio nella circolazione che la città verrebbe paralizzata per un mese.

Gli automobilisti non sanno nemmeno dove stia di casa l'educazione (quella stradale, naturalmente, ma quando un automobilista sale in macchina, dimentica anche l'altra educazione) ed è giusto che i vigili si adoperino per far rispettare i regolamenti, ma anche i vigili sono uomini, e non semplici macchine fatte per applicare contravvenzioni.

Essi dovrebbero avere un minimo di comprensione, quando questa comprensione non compromette naturalmente la circolazione. Questa mancanza di comprensione, può secondo me, provocare ingorghi, e contribuisce a rendere ancora più inosservante l'automobilista.

Per esempio:

Milano, piazza della Scala a mezzogiorno. Circolazione piuttosto intensa essen[do] un'ora di punta. Sono io e devo lasciare un pacchetto in un negozio all'imbocco della Galleria. Potrei fermarmi davanti alla Galleria dove è assolutamente vietata la sosta, scendere portare di corsa il pacchetto e risalire in macchina. Questione di pochi secondi, ma in quel punto la circolazione è intensissima. Anche una brevissima fermata potrebbe costituire impedimento. Proseguo, esco dall'anello del traffico e vado a fermarmi in uno spiazzo libero, di fianco a un posteggio (tutti i posteggi sono esauriti) sotto a un cartello di divieto di sosta, dove sosta un vigile in attesa.

Mi fermo proprio davanti al vigile e gli dico che devo lasciare un pacchetto all'imbocco della Galleria. Il vigile mi mostra il cartello di divieto di sosta, ed io gli dico che si tratta di pochi minuti e che lì siamo fuori dal traffico e sostare un minuto o due non dà intralcio.

Il vigile scuote il capo ed è categorico: non permette.

— Bene — dico — lascio ugualmente la macchina e se lei vuol proprio fare la contravvenzione faccia pure.

Quando torno il vigile toglie di tasca il libretto. Non sono stato assente più di quattro o cinque minuti. Il vigile dice sette. Verbalizza.

Io lascio verbalizzare.

— Concilia?

— Non concilio, faccio una questione, contesto.

Mentre lui verbalizza, scrive, osserva la patente e tutto il resto passano ben venti minuti. Venti minuti di sosta vietata. Per questi venti minuti il vigile dovrebbe pagare una contravvenzione per aver trattenuto una automobile in luogo di sosta vietata. Invece i vigili non pagano contravvenzione.

Alla fine risalgo in macchina e vado a pagare la contravvenzione perchè non ho nessuna intenzione di contestare.

Non si può contestare la mancanza di comprensione: non c'è sul codice stradale un articolo che dica che i vigili sono autorizzati a comprendere certe esigenze e ad adattare il regolamento caso per caso, sempre naturalmente quando la comprensione non intralci il traffico.

Qualche volta si rende necessario anche chiudere un occhio, specialmente quando si vede la buona volontà dell'automobilista che va a fermarsi proprio davanti al vigile, in sosta vietata, e gli chiede il permesso di contravvenire alle disposizioni, in luogo dove non dà fastidio a nessuno.

Se no, allora diventa logico che uno si guardi bene dall'avvicinarsi al vigile, ma si vada a fermare in posto dove è sicuro che di vigili non ce ne sono, lasci la macchina in sosta vietata, col rischio di provocare proprio quegli intralci alla circolazione che i vigili devono evitare.

Carlo Manzoni

— In centro bisognerebbe vietare la circolazione delle auto.
— Non occorre: fra poco sarà impossibile circolare anche senza il divieto.

— Mi fermo qui in sosta vietata e pago la contravvenzione: spenderei di più in benzina a girare fino a quando trovo un posto libero.

Stragi e razzie in Colombia compiute da efferati banditi

Venticinque persone, fra cui molti bambini, massacrate in due fattorie - Inafferrabili i fuorilegge

BOGOTA', martedì sera.

La autorità di Ibagué, nella Colombia, hanno reso noto che bande armate di fuorilegge hanno compiuto nelle ultime ventiquattro ore attacchi nella zona di Libano, seminando morte e distruzione. In totale i criminali hanno ucciso venticinque persone, fra cui sei bambini.

La prima selvaggia aggressione è stata compiuta dai banditi contro una fattoria situata a Murillo. Penetrati in casa hanno ucciso i suoi tredici occupanti, fra cui sei bambini, saccheggiando quindi i magazzini. Si sono poi dati alla fuga e quando la polizia è giunta sul posto ha trovato soltanto le rovine fumanti dell'edificio che era stato dato alle fiamme. Fra le macerie sono stati rinvenuti i cadaveri dei bimbi e quelli di alcuni adulti.

Il secondo attacco è stato diretto contro un'altra fattoria, posta nei pressi di Elisea, dove sono state uccise dodici persone.

L'attività dei fuorilegge, contrassegnata da una temerarietà senza precedenti, preoccupa moltissimo il governo colombiano il quale ha provveduto a inviare nella regione forti distaccamenti di militari. Il compito dei soldati è per altro molto difficile in quanto i banditi, che scorrazzano a diverse centinaia, agiscono suddivisi in gruppi per sfuggire più facilmente alla cattura. Quando i militari iniziano il rastrellamento di una zona, essi spariscono e vi fanno ritorno soltanto quando i reparti dell'esercito se ne sono andati. Questo, per esempio, è quanto accaduto a Murillo, da dove i soldati erano partiti soltanto alcuni giorni fa.

Il comando dell'esercito ha comunicato che nel corso di azioni condotte la settimana scorsa undici banditi sono rimasti uccisi mentre altri cinquanta sono stati fatti prigionieri.

Le novità dell'elemento più discusso della moda femminile

Un solo cappello (ma di visone) per la signora elegante di quest'inverno

Illimitato campo alla fantasia - Tre forme fondamentali: il turbante, la cloche, il calottone

Il cappello è uno degli elementi più discussi dell'abbigliamento femminile. I mariti, di solito, non ne comprendono l'importanza: per tacciare una moglie di scarsa saggezza, si dice scherzando e sul serio che «spende tutto in cappellini». Le donne moderne e che lavorano parevano, almeno negli anni del dopoguerra, aver rinunciato alla loro battaglia in favore dei fiori e delle frutta, delle piume e delle conchiglie appollaiate sul capo. Ma è stata una breve parentesi: il cappellino vede ora avvicinarsi una nuova epoca trionfale e oggi, per la signora elegante '59-'60 non è più un capriccio, ma un obbligo.

Come ogni anno, in questo scorcio d'autunno, modellisti italiani ed europei presentano le collezioni intonate alle nuove linee della moda e che daranno il «tono» all'inverno imminente. Più di sempre, il campo lasciato alla fantasia è illimitato: il gusto sobrio dei modelli dei grandi «couturiers», il ritorno ad una certa classicità negli abiti, nei mantelli, nei «tailleurs», ha invitato a sottolineare di più l'originalità dei cappelli. «Si sa — ci ha detto Pina Carrato, la nota creatrice di moda che usa presentare i suoi cappelli nelle sfilate dei maggiori «ateliers» e, a Firenze ogni anno, li sottopone al giudizio dei compratori nazionali e stranieri — che ogni bizzarria è a noi concessa: fortuna e responsabilità. Tutto ciò che è eccentrico e si fa notare ha l'obbligo di essere perfetto, di ottima classe e scelto con oculatezza per la persona che lo porta».

«Cappelli, ad esempio, come la bombetta di penne di fagiano in tinte che vanno dal verde mare al rosso, il calottone di volpe bianca, il turbante di cincillà o di scimmia, che abbiamo ideato quest'anno, non sono adatti ad ogni donna: sono piacevoli stranezze che ci divertono ma che come tali possono piacere ed essere portate soltanto da una minoranza. Il primo consiglio che, anche per la stagione a venire, è bene rivolgere a tutte le signore è di essere caute nella scelta: poche cose di sicura classe e consone al proprio tipo».

Le forme, cui si ispirano oggi cappelli da mattino e da primo pomeriggio, sono fondamentalmente tre: il turbante, la «cloche», il «calottone». Il primo, in tutte le variazioni possibili compensa, con la linea allungata che assottiglia la figura, l'imponenza dei grandi morbidi colli, delle larghissime maniche di cui sono arricchiti quasi tutti i capi della nuova stagione. Per le ore del mattino potrà essere realizzato in maglia di lana, in «tweed», in lana scozzese.

La cloche adatta particolarmente alle donne dai lineamenti marcati, di tipo «aggressivo» saranno in preziosi feltri, talora di velluto. Il calottone è di preferenza in pelliccia, in specie di castoro. Colori preferiti il malva, l'accostamento del cammello e nero, il verde sottobosco, il «burro». Strano a dirsi anche per le ore mattutine è consigliato il nero intonato con i mantelli e le pellicce sportive.

Con le stesse «forme» è possibile creare cappelli da pomeriggio: sostituendo ai feltri e alle lane i rasi e i velluti preziosi in colori dal viola melanzana al verde smeraldo, al «tête de nègre»; al castoro, il visone. Per la sera il cappello vero e proprio scompare: quest'anno, ci spiega Pina Carrato, sono state lanciate le «coccarde» in faille, in velluto, in lamé: lasciano completamente scoperto il viso, non sono ingombranti per il concerto o il teatro, esigono però una pettinatura perfetta. Originale è la «maschera da scherma»: ricorda, vagamente per fortuna, quella specie di reticolato in cui gli sportivi infilano la testa: assai leggiadra consta di una rosa posta sulla sommità del capo da cui partono due fasce di velluto discendenti sulle orecchie che trattengono un «retone» a grandi buchi e leggermente rigido.

Poichè nella gran quantità di modelli presentati sarebbe non facile, alle signore più frettolose e distratte, orientarsi con sicurezza, abbiamo chiesto alla «creatrice» torinese qualche consiglio per la stagione che viene, utile ad un po' tutte le donne quali che siano le loro possibilità economiche. Lasciando libera a ciascuna la scelta dei colori, il suggerimento va a tre cappelli base: un turbante da mattino in maglia o lana o feltro rabescato; ancora un turbante o una cloche o un calottone per il pomeriggio in velluto o, se possibile, in pelliccia; un'acconciatura sobria, molto evanescente, per la sera.

«Tre cappelli — essa aggiunge, — che potranno diventare due soltanto se il turbante sarà sapientemente scelto in modo da fare «mattino-primo pomeriggio» o forse uno soltanto. Un modello «di tutte le ore» esiste e consta di due elementi: una base di raso del colore voluto con una rosa nel centro (ed è l'acconciatura da sera); un turbante di visone, che può essere più economicamente di velluto, da appoggiarsi sopra (e si ha il cappello da pomeriggio); il turbante poi, da solo, va benissimo al mattino. Come si vede la moda non esige anche nei cappelli continui cambiamenti e, non sempre, grandi somme a disposizione; indispensabile, invece, un pizzico di buon gusto. Così, come in molte altre cose della vita.

m. s.

«Mantiglia» da gran sera in «retina» nera

Cloche in feltro color cammello adatta per mattino o primo pomeriggio

Calottina in feltro verde sottobosco con rosa in organza da pomeriggio

Gli Astri: Luna in sestile a Urano. Fantasia piuttosto accesa e violenta. Idee che vi permetteranno di ottenere dei favori. Riceverete un messaggio da non prendere alla leggera. Forzate, se possibile, la situazione e fate di testa vostra. Tipo: Gemelli, Sagittario e Leone.

Gemelli: molta attività nella mattinata. Fareste bene a dedicarvi alla corrispondenza. Buone notizie dopo lograrante attesa. Dubbi su una persona con la quale dovete trattare degli affari.

Sagittario: allegria e contrarietà al tempo stesso. Collaboratori intelligenti e fedeli vi assisteranno nei punti più difficili.

Leone: un uomo simpatico vi allieterà la giornata. Contagio magnetico che rafforzerà le vostre energie spirituali e combattive. Grosse novità sul lavoro o in una vicenda movimentata.

Pronostici per tutti gli altri segni dello zodiaco: Ariete: non lasciatevi influenzare da un cattivo consiglio di persona incompetente. Toro: prendete una diversa rotta e approderete in porto ospitale. Molte gioie con qualche rimpianto per il passato. Cancro: non rallentate i vostri sforzi per assestare la vostra posizione materiale. Forti tentazioni di spendere denaro. Siate meno generosi. Vergine: potreste ferire la persona che amate per eccesso di franchezza. Bilancia: la stanchezza vi farà sbagliare una lettera o una telefonata. Siate più attenti. Scorpione: un errore di valutazione che può far affondare parecchie speranze. Siate per entrare in un ciclo buono ma irto di spine. Capricorno: previsto un interessante abboccamento. Fate meglio l'inventario di cassa. Acquario: sarete tristi per la lontananza di una persona che opera in voi. Potrete incontrarvi con gente utile ai fini del vostro lavoro. Pesci: sforzo per superare le debolezze ed il vostro orgoglio. Affermazione nel vostro lavoro.

T. Palamidessi

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 52-113.
Carignano: Comp. E. Macario con Carlo Campanini e Valeria Fabrizi, 21,15 «Finestra sul Po» di Tesioni.
Teatro delle 22, v. Roma 36, ore 22 La cruna dell'ago: Molto gentile da parte sua; Di funghi si muore.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18.
Promotrice Belle Arti, Valentino: Mostra sociale ore 10-13 e 15,30-19.

Al Florida (p. Solferino, 1, 43-923): ore 17-19 e 21-1 M° Mario Anselmo; cant. Wilma Moroso, Paul Giorda.
Al Nirvana: ore 21 Orch. Petrini.
Arlecchino: 21,15 Franco e i G 5.
Brusa (Valentino): ore 21 danze.
Castellino: ore 21 Berni-Novelli.
Eden Danze (via A. Nota, telef. 45-7651): ore 21 Orch. Sergio Nardi.
Faro Danze: ore 21 Lola Paverani.
Fassio: Cafè chantant, Medici 112.
Gandhi Danze: 15,30 e 21 A. Nova.
Gay Danze (via Pomba 7): 17 e 21 Orch. Boccaccio - Pippo d'Andri.
Gran Bagno Danze: 21 M° Travaglio
Hollywood: 21 Orch. Renzo Gallo.
La Cicala Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla: 21 Orch. Piergiorgio.
La Rotonda: ore 21 Orch. Mari.
La Serenella: 21 Masse-E. Lotti. Dame 200 cav. 280 consum. compr.
Principe Danze: 21 Jompi, Paolo Bittante: canta Gemmy Sandra.

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.

[illegible]

Ambrosio: «Lo specchio della vita» a colori con Lana Turner, John Gavin, Robert Alda. Ult. 22,10
Astor: «Anatomia di un omicidio» con James Stewart e Lee Remick
Corso: «A qualcuno piace caldo» Marilyn Monroe, T. Curtis, Jack Lemmon, George Raft, P. O'Brien.
Cristallo (tel. 550-530): «Il diario di Anna Frank» Sc., Millie Perkins, J. Schildkraut, S. Winters. Orario: 14 - 16,30 - 19,30 e 22,15.

SPETTACOLI A TORINO

Doria: «Le confessioni del cavaliere Felix Krull» con Horst Buchholz e Liselotte Pulver.
Ideal: «Roulotte e roulette» a col., Ciferiello, A. Lane, M. Carotenuto.
Lux: «Storia di una monaca» tec., Audrey Hepburn e Peter Finch
Reposi: «Il magistrato» di Luigi Zampa con J. Suarez, F. Perier, J. Sassard, M. Serato. Ult. giorno.
Romano: «La divina» di P. Chayefsky con Kim Stanley.
Vittoria: «La furia di Baskerville» in technicolor con Peter Cushing.

Ariston: «Arriva Jesse James» a col., Bob Hope, Rhonda Fleming.
Arlecchino: «Tom e Jerry 3ª fantasia» in technicolor.
Augustus: «Nel mezzo della notte» con Kim Novak e Fredric March. Ultimo ore 22,10. Platea L. 300.
Nazionale: «Uomo dalla forza bruta» con Anthony Quinn.
Torino: «Verdi dimore» tech., Audrey Hepburn, A. Perkins. Ap. 10.

Alessandra: «Un marito per Cinzia» vist. col. C. Grant, S. Loren.
Capitol: «Un marito per Cinzia» vist. col. C. Grant, S. Loren.
Faro: «Un marito per Cinzia» a col. vistav. C. Grant, S. Loren.
Fiamma: «Sabbie roventi» John Cassavetes, Sidney Poitier.
Hollywood: «Passaporto per l'inferno» Diana Dors, E. Constantine.
Mafalda: «Ragazzi di Torino» Riv. M. Ferrero-M. Hora 16,15 e 21,15. «Cittadino dello spazio». Pom. 300.
Massimo: «Un dollaro di onore» tech. con J. Wayne, D. Martin. Inizio ore 14; ultimo ore 22.
Principe: «Passaporto per l'inferno» Diana Dors, Constantine.
Sussex: «El Hakim» techn. Nadia Tiller, O. W. Fischer. Ingr. 300
Statuto: «Un dollaro di onore» tech. J. Wayne, D. Martin. Ult. 22

Adriano: «Bassifondi del porto».

Alcione: «Uomo della valle» e Rivista Pistoni-Rizzo 16,15 e 21,15.
Alpi: «La stirpe dei vampiri» con Ariadna Welter, Abel Salazar.
La Perla: «La tempesta» tech. technirama, Silvana Mangano, Van Heflin, V. Lindfors, V. Gassman.
Regina: «La tempesta» in tech. technirama, Silvana Mangano, Van Heflin, V. Lindfors, V. Gassman.

Asti: «Pietà per i giusti» Kirk Douglas, E. Parker, Bendix. Ap. 10
Olimpia: Bandito senza colpa, col.
Po: «Eroi della stratosfera» tec. Guy Madison, Vivian Leigh.
P. Nuovo: «L'uomo della legge» e «Avventura a Soho». Ap. 10.
S. Felice: «Genio felice» scope tech. L. De Luca, S. Gabel.

Esperia: «Stanza blindata 713», Nadia Tiller, Martin Held.
Giardino: «Tesoro della Sierra Madre» con Humphrey Bogart.
Italiano: «La maja desnuda» sc. tech. Ava Gardner, A. Franciosa.
Mirafiori: «Il vecchio e il mare».
Vinzaglio: «Peter Voss ladro dei milioni» tech. con Abbe Lane.

Eliseo: «Bestia nera» tech. Heller
Fedina: «Gloria gen. Custer» con Errol Flynn, Olivia De Haviland
Nuovo: «Raccomandato di ferro».
San Paolo: «La tempesta» tech. technirama, Silvana Mangano, Van Heflin, V. Gassman. Ultimo giorno

Bologna: «Raffiche di mitra».
Corallo: «Assassini vanno all'inferno» M. Vlady, H. Vidal.
Eridano: «G 2 servizio segreto».
Orops: 10 Comandamenti: 17-21,15
Radium: «Giaguaro».
V. Veneto: «Guerra privata magg. Benson» sc. tec. Heston, Adams.

Astra: La tempesta, Sc. tec., Mangano, Van Heflin, Gassman. Ult. 22
Dorado: «Cacce re della giungla».
Lido: Bocca Grande, Turner, Vel.
Splendor: Finestre in casa Bardot

Massaua: «Aquile del mare» con Gary Cooper.
Odeon: Faccia d'angelo. Rooney.
Star: «Massacro grandi pozzi» a sc. col. B. Sullivan, D. O'Keefe.

Adua: Allarme a Scotland Yard.
Aurora: «Città sotto inchiesta».
Brescia: Conquista West. Cooper
Edelweiss: Agguato gran Canyon.
Fortino: Fatti bella e taci, Vidal
Maior: Saga dei Forsyte. Flynn
Nord: Palude maledetta: scope.
Palermo: Giungla di spie. Barry.
Sociale: Valle del destino. Peck.
Zenit: «Fantasma dello spazio».

Cabiria: «Il marito» A. Sordi.
Colosseo: «Vita di un gangster» Steve Cochran, Lita Milan. scope.
Continental: «Gli sitelloni» Vittorio De Sica, Walter Chiari.
Fiore: «Prigioniero della paura» Anthony Perkins. vistavision.
Italia: «Cavaliere senza terra», G. Landry, W. Guida.
Moderno: Nabonga-Il contro castoro
Piemonte: «Solo chi cade può risorgere» H. Bogart, Lisabet Scott
S. Carlo: «Martedì grasso»
Spezia: «La figlia di Sorrow». Ap. 14

Diana: «Morti di paura» J. Lewis
Dora: «Il terrore dei Sioux»
Roma: «Sparvieri di fuoco»
Umbria: Fuori da quelle muraglie

Alba: «Ovest selvaggio» technic.
Ambra: «Salva la tua vita».
Apollo: «Saga dei Forsyte» tec. Errol Flynn, Greer Garson.
Liberia: Sbarcate un marinaio, col.
Lucento: «Proibito ai militari» con Jack Lemmon, Kathryn Grant
Lorenzo: «Agguato nei Caraibi».
Rialto: «Occhi che non sorrisero» Laurence Olivier, J. Jones.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Cristallo, Reposi, Ideal, Vittoria, Sadach, Adriano, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Europea, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Continental, Eridano, Lucento, Lucania, S. Paolo, Odeon, Giardino e Fiore; Teatro Carignano: Compagnia Macario (Biglietti all'E.N.A.L.).

Dopo il successo del Lunik

Un binario invisibile per i razzi nello spazio

Il "programma,, del viaggio è predisposto in un meccanismo a bordo del missile - La teleguida può funzionare sino a quattrocentomila chilometri dalla base di partenza

Roma, martedì sera.

Non potrei naturalmente giurarlo, ma penso che al tempo di Cristoforo Colombo e di Galileo, nessuno si dolse che lo scopritore dell'America e il primo indagatore dei misteri celesti fossero italiani piuttosto che spagnoli, o inglesi, o turchi. Oggi invece la politica ha talmente imbevuto di sé ogni cosa, ha talmente appestato (come il fiato del wagneriano mostro Fafner) l'atmosfera del mondo, che molti, anzi moltissimi stentano e soffrono ad ammettere l'indiscutibile, anche se forse provvisoria, superiorità sovietica in campo astronautico. E' recente la notizia che, secondo l'esperto tedesco in missilistica Hermann Oberth, «gli Stati Uniti supereranno ben presto l'Unione Sovietica nel campo dello sviluppo dei viaggi spaziali»: nella quale affermazione è lecito sospettare che vi sia, oltre l'opinione e magari la convinzione dello scienziato, anche la passione del politico.

E' un fatto comunque che i due maggiori colossi della Terra stanno dando spettacolo a una platea composta dall'umanità intera e che, come in ogni competizione agonistica che si rispetti, c'è chi «fa il tifo» per uno dei contendenti e chi per l'altro, ed ogni colpo piazzato dal primo o dal secondo suscita uragani di consensi o di fischi (questi ultimi naturalmente morali e taciti).

E' uno spettacolo grandioso, quello in cui l'orso sovietico e l'Aquila statunitense si sono impegnati senza risparmio di mezzi, e che si svolge sull'affascinante e misterioso palcoscenico del cosmo; ed è incontestabile che, almeno fino ad ora, i sovietici hanno dato scacco matto agli americani, essendo riusciti a scaraventare verso il cielo pillole gigantesche, a «centrare» la luna ed a circumnavigarla, come sta facendo il «Lunik III».

Il segreto di questi successi sta nello stadio più avanzato raggiunto indubbiamente dai sovietici in fatto di propellenti e di sistemi di teleguida: infatti il problema del volo spaziale senza pilota richiede un formidabile sforzo tecnico-scientifico-industriale, in cui confluiscono sì anche i grossi problemi relativi alle leghe metalliche ed agli acciai con i quali vengono costruiti i «corpi» dei missili, le ogive e le camere di combustione, ma è soprattutto un problema di «potenza» e di «intelligenza», cioè di motori (con i relativi propellenti) e di teleguida. Questo secondo problema, sul quale vogliamo oggi brevemente soffermarci (ripromettendoci di dedicare prossimamente all'altro, quello dei propellenti, un altro articolo) interessa a sua volta una massa imponente di apparecchiature elettriche, meccaniche, ottiche ed elettroniche.

Prima di andare avanti c'è un fatto curioso da segnalare, sul quale metteva recentemente l'accento il *Manchester Guardian*, ed è che fino a pochi anni fa negli ambienti scientifici sovietici si rideva (giudicandola «invenzione capitalistica») della cibernetica, e cioè di quella «scienza delle informazioni», dovuta all'americano Norbert Wiener, che regola l'intelligenza e l'autogoverno delle macchine, o, se preferite, i rapporti fra macchina e macchina e fra macchina e uomo; in altre parole la scienza sulla quale poggia l'edificio meraviglioso dei «cervelli elettronici», che tanta parte hanno avuto ed hanno nel successo dei lanci spaziali, anche sovietici.

La base fisica di questi strumenti è, come si sa, rappresentata dalla possibilità di convertire in impulsi elettrici dei segnali luminosi e sonori, e di poter così agire sulle parti meccaniche di un motore utilizzando le leggi dell'elettromagnetismo; il «cuore» dei «cervelli elettronici» (ci sia permesso il bisticcio) consiste dunque nelle cellule fotoelettroniche e nei dispositivi, di tipo auricolare, capaci di trasformare in corrente elettrica le sollecitazioni acustiche. Naturalmente le debolissime correnti elettriche ottenute come «merce di scambio» degli impulsi ottici ed acustici debbono essere amplificate, ed a questo pensano gli amplificatori, la cui aristocrazia è rappresentata da quelli a transistori che hanno l'enorme vantaggio d'occupare pochissimo volume.

Ma torniamo alla teleguida dei satelliti. Diciamo subito che vi sono fondamentali differenze fra il volo teleguidato di normali veicoli terrestri, navali o aerei, e quello di satelliti artificiali (o, come impropriamente si dice a proposito del «Lunik III», di «stazioni spaziali»): anzitutto, mentre la durata della propulsione è praticamente indefinita nei veicoli normali, per via della possibilità di rifornirli a terra o in mare o in volo, essa nei razzi si esaurisce in pochi minuti ed è durante questo breve intervallo di tempo che si debbono eseguire da terra tutte le manovre necessarie e sufficienti a porre il razzo sulla traiettoria prefissata. In secondo luogo i veicoli per così dire convenzionali si appoggiano sempre ad un mezzo di sostentamento, terra aria o acqua, mentre i razzi navigano in atmosfera estremamente rarefatta (o addirittura nello spazio privo di atmosfera) dove l'azione dei comandi cessa col cessare della propulsione, ed occorre perciò valersi, se non si vuole che il razzo venga abbandonato a se stesso, valersi di comandi automatici. Tali comandi rispondono ad un «programma di guida» predisposto in un meccanismo, piazzato naturalmente a bordo del veicolo spaziale e capace (mediante sistemi giroscopici, inerziali come quelli del Nautilus) di fare costantemente riferimento ad un asse o ad un piano fissi nello spazio.

Il «programma di guida» è legato ad una traiettoria ideale, che viene percorsa in funzione di una determinata spinta e durata dei motori propulsivi del razzo; esso non soltanto richiede profonde nozioni matematiche ma, oltre ad essere scienza, diventa anche arte: l'arte di formulare ciascun problema in modo adatto ad un determinato tipo di calcolo automatico e poi suddividerlo a beneficio della macchina calcolatrice, in altre parole del cervello elettronico. Non bisogna dimenticare in proposito (e questo è molto importante nei voli spaziali) che il cervello elettronico, al quale è assegnato il compito di «impartire ordini» al razzo, *non può affrontare l'imprevisto*.

Tutto deve dunque essere previsto da terra, e se si pensa alla difficoltà e complessità dei calcoli matematici soprattutto nel caso del «Lunik III» (problema «dei tre corpi»: Terra, Luna «Lunik») nonché a quanto s'è detto più sopra, è facile capire come un errore anche impercettibile nell'inclinazione del razzo, nel puntamento, nella durata dell'accensione dei propellenti possa portare a deviazioni irrimediabili dalla traiettoria predisposta matematicamente. Ecco perché il Thor-Able, lanciato dagli americani ora è quasi un anno, non riuscì a raggiungere la Luna, e rientrò nell'atmosfera terrestre disintegrandovisi; ecco perché la sonda lunare, lanciata da Von Braun il 6 dicembre dello scorso anno subì la stessa sorte.

Motivi «qualitativamente» identici portarono al dirottamento del «Lunik I», che imboccò la «strada del sole» anziché dirigersi verso il nostro satellite! In occasione del fallito volo lunare americano del 6 dicembre, Von Braun dichiarava che «con gli attuali mezzi di teleguida» era assai difficile mandare un razzo sulla Luna. I sovietici hanno clamorosamente smentito tale affermazione, segno che sono molto avanti nei sistemi di controllo e di rettifica delle traiettorie percorse da un razzo. In occasione del lancio del «Lunik III» il prof. Sedov, artefice del lancio del primo Sputnik, ha dichiarato che i sistemi di teleguida possono funzionare fino a 400.000 chilometri di distanza e oltre, in altre parole permettono di tenere «imbrigliato» il «Lunik III», facendolo navigare come se fosse su un binario. E' ovvio che, con le onde-radio, si può spingere il controllo di un veicolo spaziale praticamente all'infinito.

Ma come è possibile «rettificare» la rotta?

Certo, non è a me che i sovietici hanno detto o diranno qualcosa di illuminante in proposito; ma, con probabilità, il «Lunik III» dispone di «razzi di governo» ausiliari, sensibili ai comandi trasmessi da terra mediante onde-radio, e capaci pertanto di correggere la rotta secondo gli ordini ricevuti dal cervello elettronico, che glie li impartisce in seguito alle eventuali «deviazioni» denunciate dal sistema radar cui è affidato il compito di «sorvegliare» la rotta del razzo.

Gilberto Severi

Il principe Vittorio Massimo colto dal fotografo a Roma, in via Veneto, con l'attrice Celina Cely. A Parigi, Dawn Addams ha deciso di continuare la battaglia contro il vincolo matrimoniale che la unisce al principe e cerca di ottenere il divorzio. La sua istanza sarà esaminata venerdì prossimo dalla magistratura francese (Telefoto)

Dopo la requisitoria del P. M. sullo scandalo di Savona

Imminente la sentenza istruttoria contro Ghelardi ed i presunti complici

Chiesto il rinvio a giudizio di 13 persone - Gli sviluppi del clamoroso «caso» che ha portato allo scioglimento del Consiglio comunale - Svelato in parte come l'ex ragioniere capo del Comune è riuscito ad impossessarsi di oltre un miliardo

Savona, martedì sera.

Entro la fine del corrente mese, il giudice istruttore dott. Storace emanerà la sentenza di rinvio a giudizio del rag. Leandro Ghelardi. Con l'ex ragioniere-capo del comune di Savona, dovranno probabilmente comparire a giudizio altre dodici persone.

Fin da stamane il magistrato ha preso in esame la requisitoria trasmessagli ieri dal P. M. Nel documento, il rappresentante della Pubblica Accusa chiede il rinvio a giudizio: del rag. Ghelardi sotto l'imputazione di doppia truffa continuata pluriaggravata e falso in atti pubblici; dell'ex cassiere della filiale di Vado Ligure della Cassa di Risparmio, Domenico Penna, per corruzione, ricettazione e concorso in falso su assegni; di Lucia Nervi, per falso in assegni; di Leopoldo Merelli e Ignazio Binnola, per peculato; e infine di altre otto persone imputate di ricettazione.

La requisitoria del Pubblico Ministero contiene pagine sconcertanti. In essa è solo in parte svelato l'incredibile meccanismo della colossale truffa che è durata per anni, per decenni. Lo stesso magistrato si chiede come sia stato possibile ad un uomo impossessarsi di oltre un miliardo di denaro pubblico senza che nessuno se ne accorgesse, senza che il minimo sospetto sorgesse negli organi preposti al controllo.

Nelle sue linee generali, il «caso Ghelardi» è noto. In vent'anni circa, dal 1939 all'anno scorso, quando è stato arrestato, il ragioniere-capo del Comune si è impossessato di un miliardo e 42 milioni. Due funzionari della Prefettura di Genova, il dott. Gargiulo ed il rag. Olioli, svolsero mesi fa una minuziosa indagine contabile e ricostruirono il meccanismo delle sottrazioni. Le malversazioni, come s'è detto, iniziarono nel 1939. Nel giro di tre anni, fino a tutto il 1942, il ragioniere-capo si impossessò di un milione e 300 mila lire (occorre considerare la svalutazione della lira per rendersi conto della cospicuità di tale somma).

Nel periodo successivo, dal 1943 al '48, il rag. Ghelardi prelevò altri quaranta milioni. Nell'ultimo decennio, infine, dal 1948 a quando è scoppiato lo scandalo, la cifra sottratta ha superato complessivamente il miliardo. Il «caso» era veramente clamoroso. Per vent'anni, Leandro Ghelardi aveva sottratto in media cento milioni all'anno, pari al dieci per cento dell'intero bilancio del Comune. Gravi interrogativi si posero all'opinione pubblica. Come potè riuscire quel colossale gioco? E' dunque così facile impossessarsi del pubblico denaro?

Su questi interrogativi si imperniò una violenta battaglia politica. Dalla fine della guerra l'Amministrazione savonese è retta dai socialcomunisti. La minoranza, capeggiata dai democristiani, approfittò dello scandalo per dare battaglia a fondo alla maggioranza. Ghelardi, era ragioniere-capo del comune, ma in realtà gli mancavano i titoli di studio richiesti per ricoprire la delicata carica. Il consiglio comunale aveva dovuto votare una modifica dello statuto per legittimare il suo incarico. L'amministrazione civica, in sostanza, doveva essere considerata coinvolta nel «caso».

Furono chieste le dimissioni del sindaco comunista allora in carica, Urbani, sostenendo che il Ghelardi «ha potuto operare come ha operato, per una insufficiente valutazione da parte degli amministratori socialcomunisti della doppia vita che notoriamente conduceva, per la loro incapacità a controllare la sua opera, per la sopravalutazione dello stesso attraverso una dimestichezza nei suoi confronti da parte del sindaco e dell'assessore alle finanze, dimestichezza che, data la condotta di vita del Ghelardi, era compromettente per la loro dignità di amministratori».

Qualche tempo dopo, il sindaco Urbani e l'assessore Bavassano se ne andarono. Seguì un altro sindaco comunista, Angelo Carossino, ma l'Amministrazione da lui retta non durò molto. Stava per essere ultimata l'inchiesta ministeriale condotta dal prefetto Jodice. Il 18 agosto 1959, circa un anno dopo lo scoppio dello scandalo, il Presidente della Repubblica, su richiesta del ministro degli Interni on. Segni, ordinò lo scioglimento del Consiglio comunale di Savona perché «gravissimi fatti delittuosi hanno scosso la fiducia verso la civica amministrazione, per evidente inammissibile carenza di controllo». Fu nominato un commissario prefettizio.

L'inchiesta giudiziaria è stata lunga e minuziosa. I personaggi dello scandalo erano molti, più ci si addentrava nei meandri delle irregolarità compiute dall'ex ragioniere-capo del Comune, più le cose si complicavano mettendo alla luce nuove responsabilità. All'arresto del Ghelardi, avvenuto l'8 agosto '58, seguì, il 4 febbraio '59, quello del cassiere della Cassa di Risparmio. Domenico Penna aveva 62 anni; qualche tempo prima era stato licenziato senza che i motivi venissero resi pubblici.

Il giudice istruttore spiccò mandato di cattura nei suoi confronti, accusandolo di aver aiutato il Ghelardi ad incassare assegni non trasferibili, per un importo di 28 milioni e mezzo. Per questa prestazione avrebbe preteso per sé tre milioni. Il giorno successivo seguì l'arresto di un'altra persona, già nota per i suoi traffici ed i frequenti viaggi: la signora Lucia Nervi in Balma Riva, di 64 anni, che viveva in un ricco appartamento del grattacielo sul porto con il figlio medico. Poi, poco per volta, seguirono altri nomi, altri arresti, gente travolta nel vortice dello scandalo di cui il Ghelardi fu il principale protagonista.

b. l.

Molte perplessità sulla vicenda di Pinerolo

La ragazza aggredita rimase per oltre due ore svenuta nei campi?

E' ciò che si chiede l'autorità inquirente - Prospettata anche l'ipotesi che la giovane, sconvolta dal terrore, sia vagata smarrita per tutto questo tempo nella zona del camposanto - Ma si osserva che anche a persona non pratica del luogo è facile orientarsi

Pinerolo, martedì sera.

Nessun spiraglio si è ancora aperto nell'oscura vicenda dell'operaia Maria Grazia Bergossi, aggredita in una via abbastanza centrale di Pinerolo ed abbandonata poi dagli aggressori sul greto del torrente Lemina, nei pressi del camposanto. Nonostante le già attive ricerche degli indagatori, non si è riusciti a rintracciare alcun testimone che abbia assistito al drammatico rapimento.

Le indagini dei carabinieri seguono quindi necessariamente le piste fornite dal racconto della ragazza, che non è noto se non per alcune indiscrezioni raccolte nella zona. Cosa abbia detto precisamente ai carabinieri Maria Grazia Bergossi, non si sa. La ragazza manca da mercoledì scorso dal lavoro. Accusando un malessere, si è chiusa in casa e non si è più presentata allo stabilimento di via Moirano, ove lavora. Alla sua assenza non si era dato peso fino a quando, domenica mattina, i giornali diedero notizia del fatto.

Tuttavia il racconto dell'aggressione, così come è stato reso pubblico, ha destato in città, dopo la prima sensazione di sgomento, un senso di incredulità che va via via aumentando. Si pensa che la versione data dai giornali, e che poggia, come s'è detto, su indiscrezioni raccolte, non rispecchi fedelmente la realtà delle cose: si pensa, insomma, che la ragazza possa avere colorito e drammatizzato eccessivamente i fatti di cui è stata protagonista.

Indubbiamente sono trascorse due ore dal momento del ratto a quello in cui la giovane è stata rinvenuta sul greto del Lemina. Cosa è avvenuto in queste due ore? E' questa la domanda che i più si pongono, e pensiamo sia la domanda stessa che assilla l'autorità inquirente.

Se la versione nota del fatto è esatta, dal momento del rapimento a quello dello svenimento non possono essere trascorsi più di dieci minuti. E poi? E' possibile che la ragazza sia rimasta per due ore svenuta, oppure, come già informammo, abbia vagato per tutto questo tempo avendo smarrito la strada?

Ci siamo ancora una volta recati nel luogo in cui la ragazza è stata trovata. E' una località abbastanza vicina alla strada di S. Pietro: in una decina di minuti, a piedi, di lì si giunge al centro di Pinerolo. Da notare poi che, anche a persona non pratica della zona, è facile orientarsi.

Queste le perplessità che affiorano nei commenti. D'altro canto non bisogna dimenticare lo stato di terrore in cui la Bergossi fu trovata e non si può escludere che lo «choc» le abbia prodotto tale sconvolgimento da impedirle di orientarsi fra i campi, al buio.

Così stando le cose, non vi è chi non veda come le indagini appaiano assai difficili.

m. c. g.

Orari nelle scuole

Un'importante circolare ai Provveditori agli studi

Roma, martedì sera.

La compilazione degli orari settimanali delle lezioni nelle scuole è stata oggetto di una circolare inviata dal ministero della Pubblica Istruzione ai Provveditori agli studi. Sottolineata la necessità di uniformare gli orari a rigorosi criteri didattici, la circolare rileva che è da evitarsi ogni espediente diretto a concentrare nei singoli giorni le ore di lezione di ciascun insegnante ed a stabilire orari particolari per consentire agli stessi insegnanti giorni liberi entro la settimana.

«Ciò — si precisa — in quanto l'avvicendamento degli insegnanti e la razionale distribuzione delle materie nel tempo hanno il preciso scopo di rendere più efficace l'azione didattica, ovviando al logorio a cui sono sottoposti docenti e discepoli dalla prolungata applicazione al medesimo oggetto di studio». Fra l'altro, — aggiunge il ministero — la difficoltà che incontrano i capi di istituto nel cercare di conciliare i desideri dei professori, ritardano spesso notevolmente l'entrata in vigore dell'orario definitivo con pregiudizio per gli alunni ed a scapito del prestigio della scuola. In ogni caso non sono da accogliere richieste di docenti per ottenere giorni liberi nel corso della settimana quando essi abbiano un orario settimanale superiore alle 18 ore, oppure quando si tratti di «insegnanti di classe» (lettere nella scuola media, nel ginnasio superiore, ecc.).

Il drammatico episodio di Sampierdarena

Ancora sconosciute le cause della fulminea morte dello studente

Stroncato da un misterioso male mentre assisteva alla lezione in aula - Sembra che il ragazzo, che aveva 14 anni, soffrisse di disturbi cardiaci - Ieri però era apparso in ottime condizioni di salute - L'autopsia chiarirà il mistero

Domenico Forti, il quattordicenne ucciso da infarto (Tel.)

Genova, martedì sera.

Uno studente è stato fulminato in aula da malore mentre assisteva a una lezione nella Scuola Casaregis in via D'Aste, a Sampierdarena. Il fatto è avvenuto ieri mattina alle 10.30 e ha avuto per protagonista Domenico Forti, di 14 anni, domiciliato in via Bartolomeo Fossati 54.

Il Forti seguiva attento la lezione della prof. Ciminello nell'aula 3 D. L'insegnante, ad un certo momento, ha visto il ragazzo farsi pallidissimo in viso e subito dopo accasciarsi inanimato, con la testa reclinata sul banco.

Vano era ogni soccorso dell'insegnante e dei compagni di scuola affollatisi attorno al ragazzo. Il Domenico Forti non dava più segni di vita. Giunse, chiamata dalla direzione della scuola, una autolettiga della Croce d'Oro, sulla quale, accanto al giovinetto, ha preso posto la professoressa Ciminello.

All'ospedale di Sampierdarena il ragazzo giunse ormai cadavere: lo constatava il sanitario di turno dott. Gaino.

Infarto cardiaco o qualche altro fulmineo male? E' quello che chiarirà l'autopsia che sarà eseguita in giornata.

A quanto pare il Forti, da qualche tempo, soffriva di disturbi cardiaci. Ieri mattina, però, era apparso in buone condizioni di salute. Tranquillo e di buonumore a casa, prima di recarsi a scuola aveva consumato regolarmente la colazione e aveva pregato la mamma di preparargli, per mezzogiorno, un piatto di cui era molto ghiotto.

Da ora si chiama Entracque

Per una lettera dell'alfabeto nuove spese in un Comune

Cuneo, martedì sera.

Per una lettera dell'alfabeto, un Comune dell'alta Valle Gesso dovrà cambiare tutta la carta intestata e i timbri attualmente in uso con una notevole spesa per l'esiguo bilancio comunale. Si tratta del comune di Entracque, che finora si scriveva senza la lettera «c» su tutti gli atti e la corrispondenza del comune stesso.

La cosa è venuta a conoscenza del ministero dell'Interno, che ha inviato una missiva al sindaco del piccolo comune montano, invitandolo a voler d'ora innanzi inserire la lettera «c» nel nome del comune, lettera che, secondo l'osservazione fatta dal ministero, era stata arbitrariamente omessa.

Camionista irascibile impallina il collega che reclama via libera

Stava caricando uva e l'autocarro bloccava la strada - Risponde alle proteste scaricando ripetutamente l'arma - La vittima colpita di striscio

Roma, martedì sera.

Un camionista irascibile, venuto a diverbio con un collega che reclamava via libera con una certa insistenza, ha imbracciato un fucile da caccia a ripetizione sparando senza la minima esitazione tre o quattro colpi in direzione dello spaventato e sbalordito antagonista, il quale è stato raggiunto al volto dalla rosa dei pallini. Per sua fortuna, però, il piombo lo ha preso solo di striscio, causandogli solo numerose escoriazioni e qualche piccolo buco alla fronte con ritenzione di pallini.

Lo straordinario episodio si è verificato nel pomeriggio di ieri, nella campagna di Frascati. In via Colle Fumone il camionista Carlo Di Virgilio, di 24 anni, da Frascati si è trovato la strada sbarrata da un camion in sosta. Dopo aver atteso qualche minuto, resosi conto che il conducente del camion che ostruiva la strada non aveva intenzione di spostarsi, anzi continuava tranquillamente il suo lavoro, il Di Virgilio ha cominciato a protestare. L'altro, però, non se n'è dato per inteso; ad un certo punto, anzi, ha preso a gridare a sua volta, dichiarando che non si sarebbe mosso di un centimetro prima di aver caricato sul suo autocarro altre dieci bigonce di uva.

Le ulteriori proteste del Di Virgilio, che si sentiva dalla parte della ragione, hanno avuto il risultato descritto: l'uomo delle bigonce d'uva s'è armato del suo fucile, lo ha imbracciato tranquillamente, ed ha aperto il fuoco svuotando quasi per intero il caricatore della sua arma.

Dopo essersi fatto medicare all'ospedale di Frascati, dove è stato giudicato guaribile in dieci giorni (ferite lacero-contuse alla regione frontale con ritenzione di corpi estranei) il Di Virgilio ha denunciato la aggressione patita al Commissariato di Frascati. Le indagini subito iniziate dagli agenti hanno condotto alla identificazione dello sparatore: si tratta del ventottenne autista Enzo Bellisari, da Frascati. Una rapida perquisizione in casa del Bellisari ha consentito agli agenti di trovare il fucile di cui l'autista s'era servito per risolvere la sua vertenza con il Di Virgilio.

Durante l'interrogatorio, il Bellisari ha ammesso di avere sparato contro il suo avversario ma solo per intimorirlo, dato che questi lo aveva minacciato con una grossa sbarra di ferro. Più tardi, il Bellisari è stato tratto in arresto e associato alle carceri di Regina Coeli, sotto l'accusa di lesioni volontarie con l'aggravante di averle commesse con un'arma da fuoco.

Una recente fotografia di Maria Grazia Bergossi

La contessa di Normont

Un abile avvocato

XXXVI. — Perseguitata per anni da sua zia madame De Mellerts, dalle cameriere di questa e dal suo proprio marito, la contessa di Normont è vittima di un attentato, nella notte dal 31 marzo al 1° aprile 1816, nella sua casa di Choisy dove si era ritirata a vivere con una domestica e la famigliola del giardiniere. Le indagini sull'aggressione portano all'arresto di un certo Bouneuil. Durante la ricostruzione del tentativo di avvelenamento, la contessa sviene.

Quando riprende i sensi, la contessa di Normont dice: «Il modo in cui questo Bouneuil ha piegato il braccio per portare alla mia bocca la tazza mi ha fatto ricordare perfettamente la posizione del braccio del mio aggressore e allora ho sentito tutto il mio sangue ribollire e sono svenuta». Insomma, Elisabetta riconosce il suo carnefice nella persona di Bouneuil. Il giudice istruttore pensa che Bouneuil sia stato incaricato di compiere il delitto da Bourrée, il quale a sua volta era stato istigato all'attentato da Giulia Jacquemin. Naturalmente quest'ultima era d'accordo con la signora de Mellerts e col conte di Normont. Il giudice spicca quindi un mandato di cattura contro tutto il clan anti-Babet. La polizia si reca in via Meslay ed arresta madame de Mellerts, Giulia, Veronica e «per aver fatto diffondere voci

calunniose contro sua moglie», anche il conte di Normont. Questi arresti producono grande sensazione nella buona società parigina. Elisabetta e i suoi amici trionfano. Che bella rivincita per la sposa irrisa e umiliata! Il 27 novembre, la Camera d'istruzione del tribunale criminale dichiara colpevoli il conte di Normont, madame de Mellerts, Giulia, Veronica, Bourrée e Bouneuil i quali sono passibili della ghigliottina. Ma Normont e la Mellerts scelgono per difensore il grande giurista Bellart. Questo abile avvocato, dopo avere accuratamente studiato l'incartamento, si reca a leggere al procuratore imperiale una «memoria» di 160 pagine, intitolata «Riflessioni sottoposte alla Corte sul preteso avvelenamento di Choisy». Bellart sottolinea tutte le incongruenze che presenta l'affare, e particolarmente il fatto che l'avvelenatore si è servito, per somministrare il veleno, di una tazza invece di versare direttamente nella bocca della vittima il contenuto della fiala. D'altra parte, il «veleno» dato a Babet non era composto che di olio di trementina, di carbone e di vetro polverizzato e

quindi non presentava grandi pericoli. Per il signor Bellart, si trattava di una simulazione: è Sofia Charlier che ha aiutato Babet a effettuare la messa in scena dell'aggressione. Profondamente impressionata da que-

sta «memoria» la Corte fa mettere in libertà madame De Mellerts, Normont, Bouneuil e Veronica. Soltanto Giulia e Bourrée vengono inviati davanti alla Corte d'Assise. Il dibattito comincia il 13 maggio 1816 davanti al pretorio pieno di ufficiali russi, prussiani, inglesi e austriaci vincitori di Napoleone, curiosi di vedere un così sensazionale processo criminale francese.

SEGUE: Condannata a morte

(Continua a pag. 7)

CARTOUCHE

Ai giardini del Lussemburgo

XXVII. — Luigi Domenico Cartouche, capo della terribile banda che porta il suo nome, è un giovane allegro, scanzonato, che ama il lusso, le avventure amorose e i divertimenti. Cartouche rifugge dalla violenza e dal delitto, ma un giorno viene a diverbio con alcuni operai; nella mischia uno di questi muore. Da allora i delitti della banda di Cartouche non si contano più. Arrestato e messo in prigione, Cartouche riesce ad evadere e come prima operazione comincia a regolare alcuni conti personali. Poichè l'accusa di partecipazione al delitto dell'operaio non può essere ripresa ai danni di Cartouche, se non per bando pubblico, come è già stato fatto la prima volta, il bando viene ripetuto con le grida di obbligo nelle diverse località cittadine. Per le prime due volte, le «grida» avvengono normalmente, ma alla terza, mentre il banditore fa il nome di Cartouche, una voce potente risponde: «Presente! Che cosa si vuole da Cartouche?». Presi dal panico, gli uomini della legge fuggono e sul posto rimangono solo il bandito e alcuni suoi complici che si sbellicano dalle risa.

Il 1° aprile 1721, un mese dopo l'evasione da For-l'Evêque, Cartouche viene «venduto», da uno dei membri della sua banda. Così c'è qualcuno che lo spia mentre insieme ad alcuni suoi amici entra nei giardini del Lussemburgo, che sembra voler attraversare da un capo all'altro per recarsi nelle vicinanze di Montrouge. Appena Cartouche ed i suoi sono entrati nel giardino,

vengono dati degli ordini precisi e immediatamente tutte le porte del Lussemburgo vengono chiuse, eccetto quella che porta sulla via di Vaugirard e per la quale è entrato il bandito. Cinquanta arcieri sono di fazione per arrestare Cartouche e ricondurlo in prigione. Vedendo le porte chiudersi una dopo l'altra, Cartouche ed i suoi

amici capiscono che sono stati scoperti e che stanno per essere presi in trappola. In un momento, Cartouche con prontezza stabilisce il suo piano e a sua volta dà degli ordini ai suoi uomini. Mentre i suoi compagni fingeranno di attaccare le porte laterali, in modo da attirare verso di esse la maggior parte dei soldati, Cartouche cercherà di forzare il passaggio al cancello rimasto aperto, sulla via Vaugirard. Il piano viene messo subito in atto. Obbligati a far fronte contemporaneamente su diversi fronti, gli arcieri sono costretti a dividersi, così che quando Cartouche, pistola in pugno, si presenta alla porta della via Vaugirard questa non è difesa che da pochissimi uomini, i quali, all'improvvisa

apparizione del brigante armato, rimangono disorientati, stupiti. Di questi attimi di esitazione approfitta Cartouche, il quale, afferrando al volo la situazione, si forma mentalmente un piano che mette immediatamente in esecuzione. D'un balzo egli salta in groppa a

un cavallo che un arciere tiene per la briglia e sprona la bestia spingendola verso l'esterno del giardino. Istintivamente gli arcieri si spostano lasciando passare quel demonio al galoppo che passa come un fulmine, pronto a far fuoco. E senza nemmeno pensare di sparare sul bandito e tanto meno sul cavallo che, del resto, è una bestia preziosa e appartiene ad un ufficiale che lo ha molto caro, lasciano fuggire Cartouche che sempre più sprona l'animale facendolo galoppare verso Tournon.

SEGUE: Fine di due innocenti

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Convocati i calciatori azzurri per Praga

L'esclusione a sorpresa di Boniperti

Il recupero di Bernasconi - Difficile da risolvere il problema dell'attacco

Il barese Mazzoni

Galli del Milan

Brighenti (Padova)

Dall'elenco dei sedici convocati (3 portieri, 3 terzini, 2 centromediani, 3 mediani laterali, 6 attaccanti) manca il nome di Boniperti, L'assenza più rilevante. Ferrari era domenica a Torino e l'esclusione del capitano juventino è stata quindi determinata dal suo giudizio che ci spiace non collimi col nostro poiché Boniperti aveva giocato contro l'Alessandria una delle sue più belle partite come ala destra.

Dai 23 convocati di quindici giorni fa si è scesi a 16: segno che i commissari tecnici hanno già in mente lo schema della squadra da portare a Praga. Restano tuttavia da risolvere alcuni problemi reparto per reparto. Per il posto di portiere è probabile Fanetti, anche per il fatto che Buffon non può ancora giocare e si è quindi incerti sulle sue effettive condizioni di forma che nemmeno dall'allenamento di Coverciano potrebbero risultare convincenti.

Per i terzini la coppia prescelta sarebbe quella formata da Robotti e Sarti con esclusione quindi di Castelletti che è militare e difficilmente potrebbe compiere la trasferta. Buone notizie ha avuto la commissione tecnica di Bernasconi il quale sta guarendo e potrebbe essere pronto per Praga. Domani a Coverciano le condizioni di Bernasconi saranno esaminate con cura ma egli verrà schierato in campo solamente nel caso di un responso sanitario del tutto favorevole per evitare di procurargli una ricaduta. In quanto ai mediani laterali, fatto a Segato il posto che gli spetta alla sinistra, è probabile la designazione del più esperto e più solido Guarnacci per il posto di destra.

Più complicata la formazione dell'attacco. Anzitutto non abbiamo attualmente, per il ruolo di ala sinistra, un elemento che convinca al cento per cento. Harison, giocatore robusto, deciso e dotato di un buon tiro di sinistro, lascia perplessi per la sua discontinuità. Sarebbe un'ottima pedina di rincalzo, ma come titolare suscita dei dubbi. Inoltre, le condizioni di Nicolè non sono, in questo momento, pienamente soddisfacenti.

D'altra parte la scelta di Nicolè creerebbe il problema dell'utilizzazione di Brighenti, un giocatore che in Nazionale non ha certo demeritato, combattivo, sempre in forma, redditizio, tanto che la commissione tecnica non vorrebbe in nessun modo lasciarlo ai margini del campo. Dove potrebbe andare Brighenti? All'ala destra soffiando il posto all'ex-compagno di squadra Mariani? Oppure a quella sinistra eliminando la catapulta Bolognese, potente ma con poche risorse di gioco? Considerato che Lojacono non lo si tocca, resterebbe disponibile l'altro posto di mezz'ala qualora venisse scartato Galli che nel suo ruolo, a nostro avviso, vale più di Brighenti.

Un bel rompicapo per la commissione tecnica. Tutto andrebbe a posto se Nicolè dimostrasse domani di aver bisogno di riposo. Sarebbe comunque una pesante responsabilità quella di escludere dalla squadra, senza una motivazione convincente, il nostro miglior centravanti.

e. b.

JUVENTUS E TORINO: IL «BOLLETTINO» DEL MARTEDI'

La seconda rete di Sivori durante l'incontro tra la Juventus e l'Alessandria (f. Mazzo)

Rapporto di Senkey ai dirigenti granata

Il «d. t.» è ottimista - Tutto bene tra i bianconeri, ad eccezione di Stivanello che oggi si sottopone a visita medica

Chiusa la partita con l'Alessandria — il punteggio forse è stato troppo severo, ma le circostanze del «match» hanno favorito la «vendemmia» — i bianconeri della Juventus iniziano oggi la preparazione per la trasferta di domenica a Roma (gara contro la Lazio). Cesarini e Parola non muteranno neppure in questa settimana metodo e orari di allenamento, e vorrebbero anche confermare contro gli uomini di Bernardini la stessa formazione. Unico dubbio: Stivanello. L'ala sinistra accusa un persistente dolore al ginocchio, dolore forse dovuto a distrazione muscolare. Oggi i medici sociali giudicheranno entità e natura del male per vedere se Stivanello potrà o meno partecipare alla trasferta nella Capitale. In caso contrario come ala sinistra ci sarà Stacchini, che pare in buone condizioni di forma. Null'altro di nuovo, naturalmente: la squadra che vince non si cambia. Mai come in questo momento la massima calcistica inglese è approvata da Cesarini e da Parola.

Situazione piuttosto fluida al Torino. La sconfitta di Como ha messo a nudo una situazione piuttosto preoccupante, ed è logico che i dirigenti stiano esaminando a fondo il problema. Inutile attendere decisioni importanti a breve scadenza. L'assenza del presidente comm. Morando, attualmente in Russia per motivi d'affari, limita i poteri del Consiglio direttivo, che ieri si è riunito per ascoltare una relazione particolareggiata fatta dal direttore tecnico ministero Senkey. Nessuno — è logico — ha reso note le dichiarazioni del tecnico ungherese; si è appreso soltanto che il D. T. granata è sostanzialmente ottimista.

Del resto pare giusto non drammatizzare per una sola sconfitta. Si potrebbe obiettare a questa argomentazione che la squadra granata ha vinto una gara soltanto su cinque (tre pareggi ed una sconfitta), ma non si può dimenticare che il torneo di serie B presenta situazioni tecniche ed ambientali molto diverse di quello della A, e che, pertanto, il Torino deve «pagare» il noviziato.

I granata dovranno ora giocare due gare in casa: contro il Venezia e immediatamente dopo (il primo novembre in concomitanza con la partita internazionale) contro il Taranto. Esisterebbe la possibilità di una immediata ripresa con un ritorno a migliori posizioni di classifica. Per la gara contro i veneziani sono probabili i rientri di Bearzot e di Mazzero, mentre nulla è stato deciso per Farina, attualmente in forza alla società ma senza un regolare contratto.

Oggi i granata si troveranno al campo di via Filadelfia per la prima seduta settimanale di lavoro, ed è assai probabile che domani stesso la squadra debba partire per il ritiro collegiale. Non è stata ancora scelta la località (si parla di Pinerolo, Cuneo, Castellamonte, Rivarolo) anche in relazione alle condizioni atmosferiche tutt'altro che buone.

Giro di Lombardia: una corsa qualsiasi vinta da un grande corridore

Che campione, quel Van Looy!

Ha compiuto enormi progressi, ormai è in grado di trionfare anche nel Giro d'Italia e nel Tour

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, martedì sera.

Definizione sintetica del Giro della Lombardia: una corsa qualsiasi vinta da un grande corridore. Chi scrive questa nota non condivide [illegible] la pessimistica opinione di chi ha parlato di corsa deludente, né se la taccia di appaiarsi agli altri, che la giudicano la più appassionante, la più bella delle cinquanta edizioni che l'hanno preceduta — dal lontanissimo giorno che la maglia scarlatta dell'artigiano Gerbi s'impose al traguardo con una superiorità che soltanto lui sapeva esprimere, avanti che Girardengo e Binda e Brunero, eppoi Bartali e Coppi, sapessero emularla.

Una corsa che si conclude con l'arrivo massiccio di una sessantina di uomini nel primo gruppo, per quanti brillanti episodi l'abbiano contrassegnata lungo il percorso, non può considerarsi entusiasmante. Finché l'unica, o prevalente pagella dei meriti in confronti del genere, rimane l'ordine puro e semplice dell'arrivo, e le circostanze in cui questo avviene, delle nullità di tali episodi non si può non tener conto per dare un giudizio complessivo sulla gara e sul vincitore.

Sfrondata la conclusione della corsa da quel tanto di spiacevole per l'ennesima prova negativa data dai nostri corridori (che sono stati battuti in tutte le nove «classiche» disputate in Italia e all'estero nel corso della stagione, ed hanno anche perduto il Tour e il Campionato del mondo) e senza [illegible] nella selva delle supposizioni e delle cause che hanno confermato l'evidente mediocrità di classe dell'attuale generazione rispetto a quella dei «grandi» che l'hanno preceduta, rimane nullameno la consolazione di avere assistito all'impresa di un grande corridore, da una parte rivelatosi come ottimo arrampicatore (primo [illegible] in cima al Ghisallo) e dall'altra confermatosi come straordinario velocista all'arrivo.

Si parla, è chiaro, di Rik Van Looy, l'unico uomo che sia emerso in questa «corsa qualsiasi», e l'abbia salvata dal fallimento. Ove si pensi che quattro anni fa, quando appena lasciata la categoria degli indipendenti in cui in Belgio aveva dominato, Van Looy venne a cimentarsi nel Giro d'Italia ed apparve come un pesce fuor d'acqua, e adesso lo si confronti al campione che nel carniere dei suoi successi annovera Milano-Sanremo, Giro delle Fiandre, Parigi-Tours, ecc., fra le prove considerate «classiche» internazionalmente, si può misurare quale enorme progresso egli abbia compiuto e come tanto meritatamente egli possa e debba essere considerato per un genuino purosangue del ciclismo.

Si ha bel dire, e si può esser nel vero, che lo stampo dei grandi scalatori s'è smarrito, ove se ne eccettui il solo Gaul; è altrettanto sicuro che l'attuale stato delle strade e i recenti accorgimenti meccanici della bicicletta, non consentono più la ripetizione degli *exploits* dei famosi arrampicatori di una volta: ma è un fatto che domenica, questo corridore, reputato nell'altro che un sia per emerito scattista e passista, abbia inferto una cocente, direi mortificante lezione e un consesso di avversari che, almeno in salita, non supponevano di venir così clamorosamente dominati.

Bisognava vederlo, con quanta fluidità, con quale leggerezza, i pugni sull'alto del manubrio, uscì dal gruppo degli inseguitori, ed infilò uno dopo l'altro i fuggitivi, seminandoli lungo le spire della salita. Non fosse che per questa impresa, naturalmente sottolineata e valorizzata dalla vittoria in volata all'arrivo, possiamo riconciliarci col 53.mo Giro della Lombardia.

Un'ultima considerazione su Van Looy. Richiesto all'arrivo da un radiocronista francese se dopo questo exploit in salita egli si sentisse di affrontare il Giro di Francia, Rik non ha tergiversato. «Purché mi si metta a disposizione una squadra forte e fidata...» ha risposto. Va ricordato che Van Looy ha già vinto corse a tappe, sia pure in Spagna: e che nell'ultimo Giro d'Italia si è classificato buon quarto.

Come dire ch'oggi possiede molte probabilità di distinguersi anche in questo difficile campo, che consacra i genuini grandi campioni.

Vittorio Varale

Rik Van Looy racconta la sua entusiasmante volata (Tel.)

Vannitsen, il grande sconfitto del Giro di Lombardia

Calcio di provincia

● Biella: Bertani, da scultore a centravanti - ● Vercelli: si è fatta troppa economia? - ● Casale: squadra rivoluzionata contro la Pro Patria - ● Dinastia di portieri: Bandini I e Bandini II

Dice: «Sì, mi chiamo Bertani, la mia storia è semplice. Vengo da Sestri Levante, ho 21 anni e sono alto metri 1,82. Lavoravo come scultore in una fabbrica di statuette ed oggetti d'avorio ed intanto giocavo in Quarta Serie nella squadra di Sestri, allenata da Bergamo, ex-giocatore della Biellese. E' stato lui ad indirizzarmi qui. Mi ha detto che dovevo fare il militare, che non avrei potuto in ogni modo conservare il mio lavoro a Sestri, tanto valeva quindi che venissi a Biella, a tentare la carta della carriera calcistica. Ora sono qui, sarò chiamato al servizio di leva tra una quindicina di giorni e spero che gli impegni militari mi consentano di non trascurare il calcio e di essere utile alla Biellese e — perché no? — a me stesso. Se andrà male, pazienza, tornerò a Sestri tra le mie statuette d'avorio».

Questo è Bertani, l'atletico centravanti ligure che la Biellese ha fatto esordire domenica scorsa contro il Vigevano. Gioca splendidamente di testa: ha un'aggressività sconcertante, è più veloce di quanto si riterrebbe dalla sua figura dalca, è tecnicamente grezzo ma non digiuno al punto da sfigurare. Non ha segnato perché l'arbitro Grondona gli ha annullato inspiegabilmente un bel goal, ma è stato di gran lunga il migliore della prima linea bianconera: un esordio splendido. Speriamo che l'altro esordio, in grigio-verde, non dia lo «stop» alla carriera del promettente spilungone di Sestri.

* *

Vercelli. Anche a Mestre la «Pro» è stata sconfitta, confermando che le sue doti sono quest'anno troppo inferiori all'attesa dei suoi sostenitori. I dirigenti vercellesi hanno fatto economia, hanno dato via libera anche a Ceccarelli, finito all'Anconitana, perché il torinese, con le sue pretese finanziarie, costituiva ormai un lusso. Ora si trovano di fronte ad un dilemma: riconoscere di aver esagerato nel risparmi e riparare agli errori nella campagna acquisti di novembre, o correre il rischio di vedere il malumore dei tifosi tradursi in una progressiva contrazione degli incassi?

* *

Casale. I nero-stellati rivoluzioneranno la formazione per l'incontro di domenica prossima a Busto, sul campo della capolista Pro Patria. I giocatori erano stati multati per aver adottato una tattica difensiva a Vigevano; domenica scorsa, in casa, col Treviso, hanno giocato aperto — come volevano i dirigenti — ed hanno perso nettamente. Ora torneranno alla difesa chiusa richiamando in squadra quegli elementi trascurati finora, pare per ordini superiori. Purché questa altalena si fermi una volta e l'altra. Il problema del Casale non è di inquadratura, ché i giocatori di valore non gli mancano: non si capisce bene chi comandi e quello (o quelli) che comandano sono dei guai. Ecco tutto.

* *

Dinastia di portieri. Nella Sambenedettese ha esordito domenica scorsa come portiere Bandini II, proprio contro quella Triestina che ha come estremo difensore il maggiore dei Bandini. I rosso-alabardati hanno perso per 1 a 0 e Bandini Junior, autore di splendide parate, alla fine della gara ha ricevuto le affettuose congratulazioni del fratello, amareggiato per la sconfitta ma non tanto da non esser fiero per il prestigio della famiglia. Intanto si annuncia a Varese il possibile ingaggio, da una società minore, di Bugatti, fratello del portiere del Napoli.

pig.

Germania - Polonia domani per tv

Alle ore 14 di domani la televisione trasmette (il collegamento viene effettuato in Eurovisione) l'incontro internazionale di calcio tra le rappresentative della Germania Ovest e della Polonia.

Il «match» viene disputato allo stadio di Colonia.

SEDAN ED IL G. P. DEL JOCKEY CLUB

Ha chiuso in bellezza con un trionfo inatteso

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, martedì sera.

Sedan partecipava domenica all'ultima corsa della sua carriera. E ha voluto chiuderla con una squillante vittoria, ancor più pregevole perché del tutto inattesa. Sedan entra così nell'allevamento di Gornate con tutte le carte in regola per essere padre ad una nuova serie di campioni. Nel «Jockey Club» a San Siro si è imposto con uno spunto bruciante a [illegible] metri dal palo che ha lasciato gli avversari sul posto. Exar ha poi tentato di reagire ed è ritornato sul rivale, ma ormai Sedan era irraggiungibile e filava sicuro verso il traguardo della più ricca corsa autunnale italiana.

Vi fu poi qualche momento di incertezza quando uscì la sirena dei commissari: la scuderia di Exar si riteneva danneggiata dal deviamento di Sedan e reclamava. I commissari rimasero poco più di dieci minuti in sala di consiglio e poi comunicarono che non ravvisavano nell'accaduto sufficienti ragioni per mutare l'ordine d'arrivo; infliggevano però venti mila lire di multa al fantino Ferrari per non aver tenuto la propria linea in retta d'arrivo.

Poco dopo la signora Bianca Verga, proprietaria della razza Ticino, riceveva l'artistica coppa d'oro — del valore di un milione — donata dal «Jockey Club» alla scuderia del vincitore. Intanto fra il pubblico nascevano discussioni: il risultato della corsa aveva lasciato a moltissimi l'amaro in bocca. La sorpresa, l'inattesa resurrezione di Sedan, era stata la fortuna dei «bookmakers». I duemilisti si chiedevano cosa avrebbe potuto fare Tiepolo se si fosse impegnato come negli allenamenti mattutini, quando superava con la massima facilità Surdi.

La scuderia Vittadini e l'allenatore Bonetti, pur senza calcare la mano sul danneggiamento subito da Exar, non nascondevano di non essere del tutto convinti del risultato della corsa. Nel clan dell'allevamento Alpe Amalia c'era almeno la consolazione di sapere che Feria poteva essere considerata la miglior femmina d'Europa, avendo battuto quella Mi Carina che a Parigi, nel Prix Vermeille, aveva dominato tutte le altre più quotate femmine d'Europa. Le scuderie francesi non nascondevano la loro sorpresa; gli italiani erano molto più forti di quanto pensassero. In quanto ai proprietari di Mi Carina, questi giustificavano il comportamento della loro puledra, che cedette nel finale, ritenendola non ancora a posto dopo il grosso sforzo compiuto nell'«Arc de Triomphe».

a. r.

(Continua da pag. 6)

(continua a pag. 8)

ULTIME NOTIZIE

RIVELAZIONI D'UN QUOTIDIANO INGLESE

Incontri segreti tra Soraya e Orsini?

Secondo il Daily Sketch il principe accoglierebbe periodicamente l'ex-imperatrice «in una villa alla periferia di Roma» - L'amore sarebbe rinato dopo una parentesi estiva

(Dal nostro corrispondente)

Londra, martedì sera.

La principessa Soraya ha incontri segreti a Roma con il principe Orsini. Così afferma stamane il popolarissimo quotidiano londinese Daily Sketch, che, per misteriosi motivi, ha sempre mostrato un particolare interesse verso le vicende di quest'aristocratica coppia italo-persiana.

«Quando il principe Orsini — leggiamo — sono solo con Soraya in una lussuosa villa alla periferia di Roma, egli arriva presto e si allontana tardi allo scopo di non farsi vedere».

Tale manovra non ha però avuto molto successo. Infatti, secondo il giornale, tutta la aristocrazia quirita è persuasa che il primaverile idillio dei due giovani, spentosi durante l'estate, sia tornato a rifiorire in queste settimane d'autunno.

Lo Sketch non specifica a chi appartiene questa «villa alla periferia di Roma», ma descrive un altro luogo di convegno della coppia.

«E' un gaio ristorante — spiega — sulla riva sinistra del Tevere, ed ha il vantaggio di possedere due porte di entrata. Soraya arriva sola ed entra per una porta: Orsini arriva da solo egli pure, e passa per l'altra.

«Anche le loro uscite sono parimenti discrete».

Il proprietario del locale (un certo Meo Patacca) avrebbe dichiarato al giornale:

«Il principe mi chiede sempre di riservargli un tavolo un po' appartato ed io naturalmente lo accontento, in rispetto il desiderio di tranquillità del principe e della signora che è con lui».

Il giornale conclude le sue brevi rivelazioni con questo romantico commento:

«Noi vorremmo che Orsini e Soraya cessassero di nascondersi. Dopo tutto, l'amore è una cosa meravigliosa e non vi è da vergognarsene».

Mario Ciriello

L'ex-imperatrice fotografata mentre esce dalla casa di Raimondo Orsini (Telefoto)

A giudizio un automobilista che investì e uccise una donna

Acqui, martedì sera.

Si è conclusa l'istruttoria per un mortale investimento avvenuto il 29 agosto scorso lungo la statale n. 30, alla periferia.

Il Procuratore della Repubblica, dott. Cacace, ha rinviato a giudizio il trentasettenne Gino Boccaccio, da Valenza, per omicidio colposo e per aver proceduto a velocità immoderata in relazione alla scarsa visibilità e per il fatto che incrociava un altro automezzo». La sera del 29 agosto scorso una macchina guidata dal Boccaccio in regione S. Caterina investiva la casalinga settantenne Maggiorina Novarino, che procedeva a piedi lungo la statale, uccidendola.

Da 24 ore pioggia e vento flagellano le due Riviere

Violento nubifragio in Liguria

Allagamenti a Multedo, dove la circolazione è stata riattivata solo nella tarda mattinata - Anche in Piemonte i torrenti ingrossati invadono le campagne - Un'automobile fuori strada ad Acqui, linee telefoniche danneggiate ad Ovada, sospese ad Ormea le lezioni nelle scuole per il freddo - Neve sui monti della Valsesia, al Mucrone e nell'alta Valle d'Aosta

Genova, martedì sera.

Il maltempo si è scatenato in Liguria: pioggia e vento flagellano da ieri le due Riviere. La burrasca, che anche stamane non accenna a diminuire, ha particolarmente investito questa notte Sestri Levante, Genova e le sue Delegazioni, Sestri Ponente, Pegli e Pra, assumendo aspetti alluvionali.

A Multedo, un allagamento sotto il ponte della ferrovia ha bloccato il traffico da ieri sera fino a stamane alle 8,30. Il mezzo metro di acqua ha impedito il transito alle automobili ed alla tranvia da e per Genova.

Duecento macchine sono rimaste bloccate fino a quando l'opera dei vigili del fuoco, dei vigili urbani e di squadre di operai, non ha consentito il deflusso di gran parte del [illegible] per l'arresto dei mezzi di trasporto, migliaia e migliaia di operai hanno raggiunto le fabbriche con notevole ritardo.

I vigili del fuoco dalle quattro alle cinque di stamane, hanno avuto cinquanta chiamate. Il temporale si è scatenato su Sestri Ponente, Pegli e Pra con maggiore intensità dalle 3 alle 6. Non si segnalano feriti.

Il mare verso le dieci di stamane si è fatto tempestoso e il vento al largo soffia a 100 chilometri l'ora. Una nave in demolizione a Genova ha rotto gli ormeggi ed è stata assicurata con le catene al bacino. Anche la nave-scuola «Caravaggio», al molo Giano, ha subito dei danni. Le comunicazioni telefoniche con il Ponente sono interrotte e pure interrotto è un tratto dell'autostrada Genova-Savona.

ACQUI — Da circa 48 ore piove ininterrottamente su tutta la zona di Acqui, Nizza Monferrato e Canelli. Durante la notte, banchi di nebbia hanno gravato sulla zona ostacolando la circolazione stradale resa già difficile dal fondo viscido.

Alla periferia di Acqui, lungo la provinciale per Sassello-Savona, un'auto pilotata dal commerciante Giovanni Morando, di 46 anni, da Genova, nell'abbordare una curva sbandava e, dopo aver sradicato un paracarro, rotolava lungo una scarpata, fermandosi infine contro un albero sulla riva di un torrente. Dall'auto sfasciata il guidatore è uscito pressoché illeso.

OVADA — Dopo una pioggia di trenta ore circa, un violento nubifragio della durata di quasi quattro ore si è scatenato questa notte su tutto l'Ovadese e le Valli d'Orba e Stura. I torrenti, sensibilmente ingrossati, hanno provocato allagamenti di campagne nelle basse valli d'Orba. Alcune linee telefoniche, danneggiate a causa del maltempo, sono state subito riattivate.

CUNEO — La temperatura si è abbassata bruscamente, e soffia un vento gelido misto a raffiche di pioggia. Dalle vallate giungono notizie di nevicate. La neve ha già raggiunto i 10 centimetri a Vinadio e i 35 centimetri al Passo della Maddalena, al sommo della Valle Stura.

MONDOVI' — Da 24 ore piove senza sosta su tutto il Monregalese. Nella notte la pioggia ha assunto aspetto torrenziale e stamane tutti i corsi d'acqua appaiono ingrossati. La temperatura si è notevolmente abbassata. Ieri ad Ormea le scolaresche delle elementari e dell'avviamento professionale a causa del freddo hanno abbandonato le aule. In tutte le classi la temperatura era di 14 gradi e, poiché l'autorità comunale non aveva ancora ordinato il riscaldamento, gl'insegnanti si sono radunati decidendo di rimandare a casa gli alunni.

ASTI — Da ventiquattro ore piove quasi senza interruzione sull'Astigiano. Ovunque le operazioni della vendemmia, nelle zone dove ancora era in corso, vengono sospese al massimo.

ALESSANDRIA — In territorio di Alessandria piove ininterrottamente da 24 ore. La violenza della acqua ha causato l'ingrossamento di quasi tutti i corsi d'acqua.

VARALLO — A Varallo e in alta Valsesia piove da trenta ore e la precipitazione assume a volte carattere di rovescio. Da stanotte nevica al Otro e sulle montagne di Alagna e di Rima, mentre all'Alpe di Mera la neve cade mista a pioggia.

BIELLA — Sul Monte Camino sono caduti, durante la notte, 15 centimetri di neve. Al Lago Mucrone la neve cade tuttora frammista a pioggia, mentre in pianura piove a dirotto da 12 ore.

AOSTA — Il maltempo ha ripreso su tutta la Valle d'Aosta. Ieri mattina il cielo si è coperto di nubi e nel primo pomeriggio è cominciato a piovere. La pioggia è aumentata d'intensità nelle prime ore di stamane. Al di sopra dei 1400 metri cade nevischio che si trasforma in abbondanti nevicate oltre i 2 mila metri. I valichi del Piccolo e Gran San Bernardo hanno assunto l'aspetto invernale.

Il delitto di Ginevra: sconcertanti interrogativi tuttora senza risposta

Soltanto l'autopsia del bimbo chiarirà (forse) il tragico mistero

I genitori della piccola vittima e gli inservienti della villa (compreso il cameriere italiano) sono sempre i più sospettati - Rivelati i nomi dei due coniugi ospiti dei d'Espine - Il nonno del piccino non si sarebbe trovato quella sera nella palazzina: dove ha trascorso la notte?

(Dal nostro corrispondente)

Ginevra, martedì sera.

Nemmeno ieri l'inchiesta intesa a chiarire il mistero della villa di Grand-Saconnex ha fatto un sia pur modesto progresso, per cui le speranze della magistratura e della polizia di Ginevra che l'assassino del piccolo Nicola d'Espine, colpito a morte la sera del 5 corrente, possa essere individuato si sono ulteriormente affievolite. In alcuni circoli vicini al Palazzo di Giustizia si ritiene che se il feroce omicida non si tradirà da se stesso con una incauta mossa, il delitto rimarrà probabilmente impunito.

Una delle ultime speranze è ora legata alle indicazioni che eventualmente potrà fornire la super-autopsia del cadaverino. A quanto pare la perizia necroscopica non sarebbe ancora terminata: ma perché tanto ritardo — ci si chiede con una certa ansia — per un lavoro che di solito viene compiuto nel volgere d'un paio di giorni? Abbiamo posto stamane il quesito ad alcuni funzionari del laboratorio scientifico della polizia, ma essi si sono rifiutati di fornirci qualsiasi spiegazione. Pare che i periti, prima di pronunciarsi definitivamente, vogliano attendere anche il rapporto del loro collega belga Moureaud venuto appositamente a Ginevra per un esame necroscopico della povera vittima.

Dalla super-autopsia dovrebbe risultare definitivamente se il bimbo sia stato assassinato o se — come si credeva nei primi due giorni dopo il dramma — abbia avuto il cranio fracassato in seguito ad una disgrazia. Va comunque aggiunto che ben pochi credono alla tesi della morte accidentale. E poiché d'altra parte si esclude che l'assassino sia penetrato dal di fuori nella villa, l'autore del truce misfatto deve essere, per forza di cose, una delle nove persone che nella fatale sera del 5 corrente si trovavano nella casa. Per ora soltanto due di esse, cioè gli ospiti di Pierre d'Espine, padre della vittima, sarebbero riuscite a provare la loro innocenza al cento per cento. Si era affermato che i due ospiti fossero degli americani; oggi però abbiamo appreso da fonte sicura che si tratta di una coppia bernese, i coniugi Von Bonstetten, che da diversi anni frequentano i d'Espine e il radiologo Sarasin, nonno del bimbo ucciso. Giorni fa la signora Von Bonstetten, che è assai conosciuta negli ambienti diplomatici e mondani di Berna, avrebbe detto ad alcuni conoscenti: «Credo di sapere chi è l'assassino, ma il segreto dell'istruttoria mi obbliga a tacere».

Nel corso delle indagini compiute in questi ultimi giorni sarebbe emerso un altro particolare d'una certa importanza: il prof. Sarasin, che da qualche anno è sposato con una donna molto più giovane di lui, non si sarebbe trovato nella sua villa la sera del 5 corrente. Dove passò allora la notte? E' ciò che gli agenti di polizia cercherebbero ora di appurare. E' superfluo dire che le indagini continuano febbrilmente sul conto dei genitori della vittima, della moglie del prof. Sarasin e dei tre inservienti. Anche se sembra fuori causa, il cameriere italiano Mario Breno è sempre al centro della sconcertante vicenda. Giorni fa il giudice istruttore Dunand ha chiesto un esame psichiatrico del domestico, ma il suo legale si è opposto alla richiesta. Sta ora alla cosiddetta «camera d'accusa» di decidere in merito.

Per il timore di essere denunciati per diffamazione, come è stato il caso di un quotidiano di Neuchâtel che aveva definito Pierre d'Espine come autore del terribile crimine, i giornali svizzeri hanno cessato praticamente di occuparsi di questo clamoroso «caso». In un breve commento del suo direttore, Pierre Béguin, il Journal de Genève invita pure la stampa estera a sospendere le corrispondenze sul delitto poiché «i particolari riferiti quotidianamente dai giornali ostacolerebbero l'attività della magistratura».

Il quotidiano ginevrino raccomanda addirittura alle autorità svizzere di sequestrare tutti i giornali stranieri che continuano a pubblicare notizie relative al mistero della villa di Grand-Saconnex.

l. f.

Vero arsenale d'armi scoperto presso Monza

Milano, martedì sera.

Un arsenale clandestino è stato scoperto casualmente dai carabinieri ieri notte durante una pioggia torrenziale, nei pressi di un sobborgo di Monza. La scoperta è avvenuta nel corso di un rastrellamento effettuato da più di cento carabinieri nelle campagne del milanese dove, secondo alcune indicazioni, era stata segnalata la presenza di Vittorio Andreis, l'assassino dell'orefice Luigi Sordi.

L'operazione iniziatasi nelle prime ore della sera è terminata a notte inoltrata e, se non ha raggiunto il risultato sperato, ha permesso di scoprire un grosso arsenale clandestino di armi e munizioni occultato in un boschetto di robinie, lungo la sponda di un canale, presso Cologno Monzese. I carabinieri hanno sequestrato quattro mitragliatrici, venti mitra, quattro [illegible] pistole, ventinove moschetti, ventotto rivoltelle di vario calibro, sedicimila cartucce, 400 caricatori, 91 nastri per mitragliatrice, e numerosi pezzi di ricambio per le varie armi.

Le elezioni per la C. I. al cappellificio Borsalino

Alessandria, martedì sera.

Si sono iniziate stamane al Cappellificio Borsalino, il massimo complesso industriale di Alessandria, le elezioni per il rinnovo della Commissione Interna. Sono in lotta tre liste: C.G.I.L., C.I.S.L. e indipendenti. Alle urne sono chiamati a votare circa mille operai e 250 impiegati. Lo scorso anno la C.G.I.L. ha ottenuto 641 voti, 276 i Sindacati liberi e 182 gli indipendenti.

L'agitazione per la riforma dei programmi d'esame

Il ministro Medici riceve una delegazione di studenti

Energico intervento contro gli allievi che continuassero lo sciopero

Roma, martedì sera.

Malgrado gli affidamenti forniti dal sen. Medici circa l'intendimento del ministro della Pubblica Istruzione di [illegible] i programmi d'esame per la Maturità classica e per l'Abilitazione tecnica e magistrale, la calma non è ancora del tutto ritornata nelle scuole romane. [illegible] sto da una delegazione di studenti, l'Unione romana studenti medi decise di sospendere l'agitazione. A tale decisione non tutti gli studenti hanno ubbidito e sabato e ieri molti di costoro disertavano le scuole per inscenare manifestazioni per le vie del centro.

A imbrogliare le carte ci si sono messi per giunta in mezzo anche gli agitatori politici, dapprima quelli comunisti e poi quelli neofascisti. Il Ministero è stato perciò costretto a intervenire energicamente inviando il seguente telegramma ai Provveditori agli studi: «A seguito delle precisazioni ministeriali riguardanti la gradualità di attuazione dei programmi di Maturità e di Abilitazione e le relative istruzioni da tempo in corso di studio ispirate al criterio di contemperare equamente i ragionevoli interessi degli esaminandi con la serietà degli studi, si ritengono ingiustificate le assenze degli allievi dalle lezioni. I Provveditori agli studi invieranno al Ministero della Pubblica Istruzione l'elenco nominativo degli alunni arbitrariamente assenti nei prossimi giorni con l'indicazione della scuola e della classe di appartenenza».

Anche ieri sera l'Unione studenti medi si è data cura di confermare che ogni nuovo tentativo di interrompere il regolare andamento delle lezioni è ingiustificato ed arbitrario. Il ministro Medici riceverà stasera, come abbiamo detto, la delegazione di giovani che dovrà rappresentargli le preoccupazioni dei licenziandi e maturandi per l'improvviso ampliamento dei programmi d'esame. Anche un buon numero d'insegnanti condivide questa preoccupazione in quanto, non essendo stata preavvisata la riforma negli scorsi anni, molti docenti avevano svolto i loro programmi con una certa libertà nella scelta dei testi, degli autori, delle parti delle singole materie, sicché oggi appare assai difficile «unificare» la preparazione secondo le nuove direttive ministeriali.

Il proposito manifestato dal ministro Medici è quello di giungere ad una sensata transazione. La riforma attuata con il decreto del 30 settembre resta così valida ma verrà applicata, per questo anno, con una forte attenuazione. [illegible] to in questione.

Gli studenti del Cuneese dal Provveditore agli studi

Cuneo, martedì sera.

L'annunciato sciopero di protesta degli studenti della provincia «granda» è stato in parte evitato causa le pessime condizioni atmosferiche. Se la pioggia ha raffreddato gli animi degli studenti del capoluogo, così non è successo per quelli della provincia, che in massa hanno raggiunto la sede del Provveditorato agli studi, in via Roma. E' stata una dimostrazione austera: studenti maschi e femmine in silenzio hanno sostato a lungo in attesa che un gruppo di rappresentanza composta dai vari capoluoghi conferisse con il provveditore. Erano presenti gli alunni delle ultime classi dell'Istituto tecnico, del Liceo scientifico e delle magistrali di Alba, quelli dell'Istituto tecnico di Mondovì e gli studenti dell'Istituto tecnico e del Liceo classico di Fossano. I dimostranti hanno detto che nutrono piena fiducia nell'operato del ministro Medici, ma che lo sciopero è motivato dal desiderio di conoscere con esattezza in quale misura il criterio della gradualità della riforma sarà attuato.

Il caso-limite d'una sposina inglese

Chiede il divorzio dal marito perché non la chiama "tesoro"

Accusa inoltre il coniuge di non prepararle il tè al mattino prima di andare al lavoro
Le donne britanniche sono molto esigenti perché sicure di trovare un partito con facilità

(Dal nostro corrispondente)

Londra, martedì sera.

Una giovane sposa inglese ha chiesto il divorzio perché suo marito non la chiama «tesoro» e perché al mattino non vuole prepararle il tè. La Corte non s'è ancora pronunciata ed è probabile che escluda la «crudeltà mentale» nei motivi denunciati dalla donna, tuttavia è certo che la questione verrà presa in seria considerazione e che sul caso verrà svolta una severa indagine.

I mariti d'oltre Manica, per conservarsi l'affetto delle loro mogli e soprattutto per assicurare la buona riuscita del matrimonio, devono rispettare cinque regole — non codificate ma ugualmente importanti — che costituiscono il fondamento della vita coniugale: ripetere spesso alla moglie «ti amo»; prepararle il tè ogni mattina; chiamarla sempre «tesoro» anche quando si è in collera; mostrarsi di buon umore appena svegli; non dimenticare mai le ricorrenze familiari. Gli uomini inglesi, su questi «principi» amano scherzare quando si trovano nei loro clubs, ma in verità quasi tutti li rispettano.

La sposa che è ricorsa al giudice chiedendo il divorzio, rimprovera appunto al suo uomo di aver mancato a due di queste importanti regole del vivere coniugale. Sembra che, dopo un breve periodo di felice vita in comune, un certo mattino il marito, un bravo disegnatore occupato presso una grande azienda industriale londinese, si sia svegliato di umore nero e alle dolci affettuosità della mogliettina abbia risposto con un secco e freddo «lasciami stare» senza aggiungere il solito «tesoro». E come se ciò non bastasse, non le preparò nemmeno il tè. Questo era troppo per la sposina che sopportò qualche giorno e infine si decise a ricorrere alla Corte dei divorzi convinta che le sue «ragioni» saranno non soltanto capite, ma ben considerate.

In verità ciò che rende le donne inglesi straordinariamente sicure di sé nei confronti degli uomini è la quasi certezza di trovare con facilità un giovane che le proponga il matrimonio. In Inghilterra la grande maggioranza degli uomini desidera sposare presto. Il loro spirito pratico, la naturale serietà, li spinge a dare appena possibile uno scopo concreto alla vita. Quindi, come incontrano una ragazza che risponda ai loro gusti, dopo pochi mesi di conoscenza, le rivolgono non tutte semplicità la domanda di matrimonio. In molti casi la proposta viene prima ancora che sia stata raggiunta una solida posizione economica. Poco alla volta, lavorando in due potranno arredarsi una graziosa casetta.

Date queste premesse, è inevitabile che la moglie assuma una posizione sempre più preminente e non stupisce affatto vedere l'uomo lavare i piatti e fare altri lavori domestici. I mariti per sfuggire all'invadenza delle mogli o alla noia di una serata trascorsa nel salotto senza l'interesse di una seria discussione, si rifugiano nei loro clubs dove le signore non sono ammesse.

b. m.

I principi Paola e Alberto, che si trovano dall'altro ieri a Parigi in incognito, partono oggi per Roma dove saranno ricevuti in udienza dal Papa (Telefoto)

Le possibilità di cura dell'«anemia perniciosa»

Un'importante relazione al Congresso nazionale di medicina Vitamina B. 12 e, in casi d'urgenza, trasfusioni di sangue

Roma, martedì sera.

Al palazzo dell'Eur sono continuati i lavori del 60° Congresso nazionale di medicina. Oggi, seconda giornata dei lavori, il prof. Villa si è ripresentato al congresso per tenere una relazione strettamente scientifica, insieme al suo collega Livio Busal, ematologo della Clinica medica dell'Università di Milano. Tema della relazione, una malattia di grande interesse in quanto i progressi compiuti per combatterla testimoniano l'enorme cammino compiuto dalla scienza medica nel corso degli ultimi decenni: «L'anemia perniciosa».

E' noto che questa malattia è caratterizzata da un interessamento di tutto l'organismo e non soltanto, come comunemente si crede, del sistema «anemia». Quest'ultima non è che la parte più appariscente. L'anemia è soltanto il risultato di complicate alterazioni dei tessuti deputati alla produzione delle cellule del sangue, in particolare dei globuli rossi. L'esame del sangue svela una tipica alterazione: i globuli rossi appaiono non solo diminuiti di quantità ma anche notevolmente ingranditi, e nonostante la loro grandezza manifestano una inattitudine a servire alle normali necessità dell'organismo.

Quali le cause di queste alterazioni delle cellule e dei tessuti dell'organismo? Ecco uno dei principali problemi affrontati dai relatori. Anzitutto sembra esistere una certa predisposizione individuale alla malattia come è dimostrato dalla comparsa di più casi nella stessa famiglia ed in generazioni successive. Ma il difetto fondamentale è l'incapacità di assorbire una vitamina chiamata vitamina B 12, necessaria al normale sviluppo delle cellule del sangue e degli altri tessuti. L'intuizione di tale difetto di assorbimento risale ad alcuni decenni fa.

I relatori si sono intrattenuti, quindi, sulle possibilità di cura di questa malattia, sottolineando l'importanza di distinguere l'anemia perniciosa — la cui cura principale è la vitamina B 12 — da altre forme di anemie simili ma che richiedono altri medicamenti. La cura deve essere continua e guidata da periodici controlli dello stato di sanguificazione del paziente. Infatti l'anemico pernicioso, se si sottopone ad una sorveglianza attenta ed a cura scrupolosa, è in grado di condurre una vita perfettamente normale. Accanto alla vitamina B 12 occupano un posto di rilievo altri mezzi terapeutici, primi fra tutti, nei casi d'urgenza, le trasfusioni di sangue. In alcuni casi può essere opportuno ricorrere agli estratti totali di fegato che costituirono la prima terapia dell'anemia perniciosa.

Dramma nell'oscurità ieri sera presso Bardonecchia

Un'auto piomba sui binari mentre sta arrivando il treno

Il guidatore, abbagliato da un'altra macchina, esce di strada - La casellante di un passaggio a livello scongiura un disastro - Il convoglio bloccato con lanterne e petardi

Bardonecchia, martedì sera.

La prontezza di spirito di due casellanti ha evitato che avvenisse, sulla linea ferroviaria Modane-Torino, un disastro di cui difficilmente si possono immaginare le proporzioni. Una auto, uscita di strada, era rimasta bloccata tra i binari. Se il treno le fosse piombato addosso forse tutto si sarebbe concluso con danni alla macchina ma non si può neppure escludere la possibilità di un deragliamento: è bastato infatti un paracarro sulle rotaie a provocare, pochi giorni fa, il disastro sulla linea del Brennero.

L'incidente è avvenuto alle 18,55 circa di ieri sera al casello situato al chilometro 79,900 della linea, tra Beaulard e Bardonecchia. In quel tratto la strada provinciale proveniente da Ulzio segue lo stesso percorso della ferrovia e ne taglia più volte, con dei passaggi a livello, i binari. Le sbarre erano state abbassate perché doveva giungere l'accelerato «1077» Modane-Torino, un treno locale che parte alle 19 da Modane, alle 19,36 da Bardonecchia, giunge a Beaulard alle 19,44.

Ad un tratto la «casellante» Antonia Odelini, alla quale è affidata la custodia del casello, vide giungere una vettura proveniente da Bardonecchia e contemporaneamente un'altra che arrivava da Ulzio. La prima era una «Giulietta Sprint», di proprietà della signora Flora Gruspio, di Milano: a bordo vi era soltanto l'autista, Mario Sangiorgio, di 31 anno.

Le due macchine si incrociarono proprio al passaggio a livello. Il Sangiorgio fu all'improvviso abbagliato in pieno dai fari dell'altra auto, la quale poi proseguì la corsa senza essere identificata.

Il Sangiorgio perdette il controllo della guida, sbandò paurosamente sulla destra slittando sull'asfalto viscido (cominciava a cadere pioggia mista a nevischio) e uscì dal tratto [illegible] andando ad incastrarsi tra i due binari di corsa.

La Odelini si rese subito conto della gravità del pericolo. Vi era tutt'al più il tempo di far uscire il guidatore, non certamente quello di rimuovere a forza di braccia la vettura che si era incastrata su di uno spuntone di rotaia collocato in mezzo ai binari, riportando gravissimi danni al motore ed alla coppa dell'olio. La donna si precipitò al telefono di servizio e chiamò il collega Luigi Tebaldi del casello «81».

Il Tebaldi provò a telefonare a Bardonecchia. Ma gli risposero che il «1077» era già partito. Non restava se non un tempo brevissimo per agire: ogni istante era prezioso. Il casellante afferrò la lanterna rossa ed un mucchio di petardi e corse sulla linea. Fece appena in tempo a deporre le capsule detonanti sulle rotaie, poi corse incontro al treno che già sopraggiungeva agitando la lanterna. Il macchinista notò la luce rossa e quasi contemporaneamente gli scoppi gli diedero conferma del pericolo.

Bloccato il treno non occorse molto tempo per sgomberare la linea. Giunse un carro-attrezzi, l'auto fu spinta fuori e riportata sulla strada. Dopo 17 minuti di forzato arresto, l'accelerato ebbe nuovamente via libera.

OSOPPO: un'udienza emozionante

"Non sono uno stupido" urla Enrico Cesaroni

Il gangster nega di avere fatto confidenze alla polizia durante il viaggio da Caracas a Milano

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, martedì sera.

Il dott. Jovine e il brigadiere Chiabrera, entrambi della Squadra Mobile hanno aperto con le loro deposizioni l'udienza di stamane. Gli interrogatori del funzionario e del sottufficiale sono molto rapidi: il presidente della Corte pone loro poche domande riguardanti talune circostanze minori dell'inchiesta, compiuta dalla polizia. Le risposte vengono ascoltate senza particolare interesse: tutti, giudici, avvocati e imputati, attendono le deposizioni dei tre «angeli custodi» che accompagnarono Cesaroni durante il viaggio di trasferimento da Caracas a Milano.

Alle 9,40 quando il presidente chiama al centro dell'aula il maresciallo Oscuri (il più anziano dei tre uomini della Mobile che scortarono Enrico Cesaroni) nell'aula si crea un silenzio carico di tensione.

Presidente: Ci racconti cosa accadde durante la traduzione del Cesaroni dal Venezuela all'Italia.

Oscuri: Durante il viaggio che ebbe una durata di quindici giorni, si creò tra noi e il Cesaroni un clima di confidenza. Lui si mostrava molto loquace e un giorno chiacchierando ammise la sua partecipazione alla rapina di via Osoppo, a quella di Torino contro l'Azienda Tramviaria, a quella di piazza Wagner e fece pure un accenno vago a Cesare Bossone.

Queste dichiarazioni provocano la reazione dell'interessato. Enrico il «droghiere» visibilmente sconvolto si alza e vorrebbe prendere la parola. Il presidente lo zittisce.

Avv. Mascola (che rappresenta La Banca Popolare di Milano): Cesaroni fornì anche un particolare inedito sulla rapina di via Osoppo?

Oscuri: Sì, disse che il Russo, dopo il colpo aveva paura di non riuscire ad avviare il motore della macchina e che il De Maria dovette dargli uno schiaffo per fargli coraggio. Questa ammissione però non la fece a me personalmente, ma al maresciallo Valente.

L'avv. Olimpio Viani, difensore del Cesaroni, interviene e chiede che venga domandato all'imputato di confermare o meno le dichiarazioni del maresciallo Oscuri. Il «droghiere» esce dal recinto degli imputati.

Presidente: E' vero che durante il viaggio lei, Cesaroni, confessò la sua partecipazione alle tre rapine?

Cesaroni (urlando): Non è vero niente! Sono cose assurde: non sono mica un imbecille. Non ho detto niente né al maresciallo Oscuri né agli altri due. Io dal carcere di Caracas mi ero portato dietro una lametta perché se mi avessero picchiato, mi sarei tagliato le vene e quindi sarebbe dovuto intervenire il dottore. Invece devo dire che mi hanno trattato bene, ma io ammissioni non ne ho fatte. Loro mi volevano far parlare, ma io non sono mica stupido. Ho sempre negato fin dal principio.

Dopo questa dichiarazione il Cesaroni ritorna, pallidissimo fra gli imputati. Dopo una breve sospensione dell'udienza viene interrogato il maresciallo Valente il quale conferma le compromettenti ammissioni fatte dal Cesaroni durante il viaggio.

c. b.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
Editrice LA STAMPA